

# RESOCONTO STENOGRAFICO

26.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 25 SETTEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge:</b>		GUARRA (MSI-DN) . . . . .	1853
(Annunzio) . . . . .	1835, 1853	LABRIOLA (PSI) . . . . .	1858
(Annunzio della presentazione ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione) . . . . .	1853	MAGRI (PDUP) . . . . .	1861, 1865
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	1835	MANFREDI MANFREDO (DC) . . . . .	1860
(Ritiro e cancellazione dall'ordine del giorno):		SPAGNOLI (PCI) . . . . .	1854
PRESIDENTE . . . . .	1853, 1857, 1864, 1865	<b>Proposte di legge:</b>	
BOZZI (PLI) . . . . .	1861	(Annunzio) . . . . .	1835
CICCIOMESSERE (PR) . . . . .	1862	(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	1835
DE CATALDO (PR) . . . . .	1857	<b>Interrogazioni e mozione (Annunzio) . . . . .</b>	<b>1866</b>

	PAG.		PAG.
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>		<b>Per l'uccisione del magistrato Cesare Ter-</b>	
PRESIDENTE . . . . .	1836, 1840, 1846, 1848, 1850	<b>ranova e del maresciallo Lenin Man-</b>	
BAGHINO (MSI-DN) . . . . .	1845, 1851	<b>cuso:</b>	
BIONDI (PLI) . . . . .	1843	PRESIDENTE . . . . .	1851
COSTA, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>		SARTI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . .	1852
<i>grazia e la giustizia</i> . . . . .	1841		
CRIVELLINI (PR) . . . . .	1847	<b>Per un lutto del deputato Elfo Fontana:</b>	
DE CATALDO (PR) . . . . .	1839, 1846	PRESIDENTE . . . . .	1836
GREGGI (MSI-DN) . . . . .	1848		
MARTORELLI (PCI) . . . . .	1838	<b>Richiesta ministeriale di parere parlamen-</b>	
PICCHIONI, <i>Sottosegretario di Stato ai</i>		<b>tare ai sensi dell'articolo 1 della leg-</b>	
<i>beni culturali e ambientali</i> .1847, 1848, 1850		<b>ge n. 14 del 1978 (Trasmissione)</b> . .	1836
VALENSISE (MSI-DN) . . . . .	1839	<b>Risoluzione (Annunzio)</b> . . . . .	1866
<b>Corte dei conti (Trasmissione di docu-</b>		<b>Risoluzione dell'Assemblea dell'UEO (Tra-</b>	
<b>mento)</b> . . . . .	1836	<b>smissione)</b> . . . . .	1836
<b>Ministro del tesoro (Trasmissione di do-</b>		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	1866
<b>cumenti)</b> . . . . .	1866		

**La seduta comincia alle 16,30.**

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 settembre 1979.

(È approvato).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

REGGIANI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona » (591);

BIONDI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sugli aspetti politici e amministrativi della vicenda Sindona » (592).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio  
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro della difesa:*

« Agevolazioni per il conseguimento di titoli professionali marittimi da parte del personale degli equipaggi di unità navali dell'aeronautica militare » (593);

« Modifiche alla legge 16 maggio 1977, n. 228, relativa al conferimento del grado di aspirante guardiamarina agli allievi della 1ª classe del corso normale dell'Accademia navale deceduti il 3 marzo 1977 sulle pendici del monte Serra » (594);

« Istituzione di direzioni di amministrazione dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (595).

Saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di progetti di legge  
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*I Commissione (Affari costituzionali):*

TATARELLA ed altri: « Norme per l'istituzione del difensore civico negli enti regione » (330) (con parere della II, della IV e della V Commissione);

*II Commissione (Interni):*

« Provvedimenti per le attività musicali e cinematografiche » (503) (con parere della I e della V Commissione);

*IV Commissione (Giustizia):*

VIRGILI ed altri: « Trasferimento alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano di alcune funzioni dell'amministrazione penitenziaria » (481) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

SILVESTRI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla "vicenda" Sindona » (516) (con parere della I, IV e V Commissione);

**IX Commissione (Lavori pubblici):**

AIARDI ed altri: « Disciplina dei centri di raccolta per il deposito, la demolizione e la vendita di autoveicoli fuori uso » (308) (con parere della I, della II, della IV e della XII Commissione);

**XII Commissione (Industria):**

LAFORGIA ed altri: « Provvedimenti per il rilancio del credito artigiano agevolato nel triennio 1980-1982 » (275) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

AIARDI ed altri: « Norme per l'esercizio dell'attività di fotografo » (309) (con parere della I, della IV, della VIII e della XIII Commissione);

TESINI ARISTIDE ed altri: « Disciplina delle vendite straordinarie e di liquidazione » (405) (con parere della I, della II e della IV Commissione).

**Trasmissione  
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti ha trasmesso la determinazione n. 1499, adottata a norma della legge 21 marzo 1958, n. 259, con la quale si dichiara non conforme a legge la liquidazione a favore di funzionari dello Stato di compensi per la collaudazione di opere pubbliche realizzate in concessione da parte dell'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni (doc. XV-bis, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro della marina mercantile ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamenta-

re sulla proposta di nomina dell'ingegner Giovanni Follese a presidente dell'azienda dei mezzi meccanici e dei magazzini del porto di Cagliari.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla X Commissione permanente (Trasporti).

**Trasmissione di una risoluzione  
dell'Assemblea dell'UEO.**

PRESIDENTE. Il segretario generale dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale ha trasmesso il testo della risoluzione n. 63 su: « I Parlamenti e gli acquisti militari » (doc. XII, n. 4), approvato da quel Consesso nella sessione dal 18 al 21 giugno 1979.

Il documento sarà stampato, distribuito e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferito alla VII Commissione.

**Per un lutto  
del deputato Elio Fontana.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Elio Fontana è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Martorelli, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere l'esatta motivazione con la quale il Consiglio superiore della magistratura ha sospeso dalle funzioni il dottor Lorenzo Natali, magistrato della corte d'appello di Catanzaro;

e per sapere se l'onorevole ministro non ritenga di promuovere, presso il Consiglio superiore della magistratura un'in-

dagine sull'andamento, il funzionamento e gli indirizzi degli uffici giudiziari in Calabria, in presenza di allarmanti casi di collusione di magistrati con ambienti mafiosi; collusione che pur non intaccando certamente la dignità e il valore civile e professionale di numerosi magistrati impegnati nella lotta alla mafia, costituisce tuttavia un fenomeno da valutare, affrontare e rimuovere con il massimo di solerzia e rigore » (3-00003).

Saranno svolte altresì le seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, che vertono sullo stesso argomento:

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELLEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le motivazioni adottate dal Consiglio superiore della magistratura per la sospensione del magistrato Lorenzo Natali, in servizio presso la corte di appello di Catanzaro; per conoscere altresì la situazione della giustizia in Calabria, avuto particolarmente riguardo ad episodi di collusione di magistrati con ambienti mafiosi (3-00413);

VALENSISE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere con quale motivazione il Consiglio superiore della magistratura ha sospeso dalle sue funzioni il dottor Lorenzo Natali, magistrato della corte d'appello di Catanzaro (3-00414).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

COSTA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Signor Presidente, come è già noto all'onorevole interrogante, con ordinanza emessa il 1° giugno 1979, la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, in accoglimento

della richiesta avanzata dal ministro Morlino il 7 maggio 1979, ha disposto la sospensione provvisoria dalle funzioni e dallo stipendio del dottor Natali, magistrato di Cassazione con funzioni di consigliere presso la corte di appello di Catanzaro.

La sezione disciplinare ha motivato il grave provvedimento considerando, fra l'altro, che dalle indagini eseguite a carico del dottor Natali, era emerso: che egli « avrebbe mantenuto collegamenti e rapporti di amicizia con pregiudicati, imputati e loro familiari »; « si sarebbe adoperato per la concessione della libertà provvisoria a persone pregiudicate detenute in Torino per gravi reati »; « è stato sorpreso, unitamente alla sua convivente nel corso di perquisizioni domiciliari, eseguite dall'Arma dei carabinieri, presso l'abitazione di un familiare altro pregiudicato »; « è ripetutamente intervenuto presso due sostituti procuratori della Repubblica di Reggio Calabria per chiedere notizie circa l'emissione di mandati di cattura a carico di pregiudicati... ».

Quanto al contenuto della seconda parte dell'interrogazione, non può non rilevarsi che, proprio le iniziative a carico del dottor Natali, intraprese dal ministro della giustizia, in seguito a tempestive segnalazioni del procuratore generale della Repubblica presso la corte di appello di Catanzaro e del procuratore della Repubblica di Reggio Calabria (il quale ha altresì trasmesso gli atti alla Corte suprema di cassazione per l'ulteriore corso in ordine ai fatti costituenti reato emergenti dal rapporto dei carabinieri), dimostrano che i casi suscettibili di valutazione penale o disciplinare vengono puntualmente denunciati dalla stessa magistratura calabrese.

Del resto, manca qualsiasi elemento che possa far ritenere l'episodio interessante il dottor Natali inquadrabile nell'ambito di più ampi, illeciti rapporti tra magistratura e mafia. Pertanto si è del parere che, allo stato attuale, una inchiesta dell'ispettorato sarebbe del tutto ingiustificata e non avrebbe altro effetto che quello di turbare il sereno e regolare funzionamento dell'amministrazione della giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Martorelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARTORELLI. Gli addebiti mossi a carico del dottor Natali così come espolti dall'onorevole sottosegretario non abbisognano di commenti. Tuttavia il Governo è certamente a conoscenza che questa non è la prima volta e il primo caso in cui si adottano misure disciplinari e cautelari nei confronti di magistrati che sono « in odore » di mafia.

Che la mafia in Calabria sia un fatto estremamente serio, che coinvolge pubbliche amministrazioni, gruppi politici e anche gruppi di magistrati, deve essere cosa ben nota al Governo, se è vero che in quest'aula più volte ci siamo occupati della magistratura calabrese proprio in rapporto a tale fenomeno.

Pertanto, noi riteniamo che il discorso sulla magistratura calabrese debba essere affrontato complessivamente, certo tenendo presente che questa conta ottimi giudici, coraggiosi, che fanno il loro dovere, che sono esemplari nell'impegno professionale e civile contro la mafia, ma considerando anche che al suo interno ci sono certamente zone d'ombra, e questo caso del dottor Natali è emblematico di situazioni che sono accadute e che possono ancora accadere.

Più in generale, c'è poi da rilevare che, se è vero che diversi magistrati fanno puntualmente il loro dovere nei confronti del fenomeno mafioso, è anche vero che ci sono all'interno della magistratura situazioni di tolleranza, di eccessiva indulgenza, di non comprensione culturale o civile del fenomeno mafioso. E questo proprio perché la mafia, onorevole sottosegretario, è anche una cultura ed è potere economico e politico.

In presenza di questa situazione mentre si verifica una recrudescenza del fenomeno mafioso, le cui dimensioni in Calabria ed in Sicilia sono ben note al Parlamento ed al Governo, occorre un'attenzione particolare nei confronti di quegli organi statali che hanno specifiche re-

sponsabilità nella lotta contro questo fenomeno criminale.

Pertanto, sulla risposta data alla seconda parte della mia interrogazione, che si riferiva appunto agli intendimenti del Governo circa una possibile indagine su tutta la magistratura calabrese, non posso dichiararmi soddisfatto, soprattutto perché l'onorevole sottosegretario ha detto che non c'è motivo per una indagine sulla magistratura calabrese in via generale. Questa indagine non può preoccupare i magistrati onesti - che non sono pochi - e non può riguardare la dignità e la professionalità - che tutti riconosciamo - della magistratura, ma è certo che un'indagine quale quella che ho proposto in questa interrogazione varrebbe a individuare quelle situazioni d'ombra che esistono all'interno dell'amministrazione della giustizia in Calabria, senza attendere che situazioni gravi come quella del caso Natali vengano allo scoperto per circostanze del tutto occasionali.

È questo il senso della mia interrogazione, ma anche al di là di questo particolare problema di un'indagine, anche conoscitiva, sullo stato dell'amministrazione della giustizia in Calabria, occorre richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che una regione, che è certamente una regione ad alta criminalità e criminalità particolare qual è la criminalità mafiosa, ha bisogno di magistrati di alta professionalità e di sicura lealtà verso le istituzioni dello Stato ed ha bisogno anche di un potenziamento degli organici degli uffici giudiziari.

Non voglio qui fare l'elenco di tutti i casi di insufficienza degli organi giudicanti della magistratura calabrese nei diversi processi che hanno riguardato la mafia, mentre potrei fare, al contrario, l'elenco dei casi - e non sono pochi - in cui la magistratura calabrese ha dimostrato di essere all'altezza del suo compito. Ciò non toglie comunque che occorra che sia afferrata appieno l'importanza della vita della magistratura, delle istituzioni giudiziarie, del funzionamento delle loro strutture in queste regioni che sono particolarmente aggredite dal fenomeno criminoso; per

questo quanto mai opportuni sono una indagine in proposito ed un serio sforzo per dare un'alta professionalità alla magistratura calabrese.

Concludo confermando che non posso dichiararmi soddisfatto della risposta data dal Governo a questa interrogazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DE CATALDO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, mentre noto con piacere la presenza, sia pure silenziosa, del guardasigilli — presenza invero rara in quest'aula — che ha delegato il suo sottosegretario alla risposta, devo dire che la risposta del Governo ci lascia assolutamente insoddisfatti, particolarmente in questo momento, particolarmente oggi, mentre siamo drammaticamente presi, ancora una volta, da un fatto che ha colpito, che ha ferito profondamente oltre che la società, la magistratura, il foro, il Parlamento.

Non è con risposte come queste che si fa giustizia, che si rende giustizia a coloro i quali ogni giorno muoiono nell'adempimento del loro ministero.

La risposta del Governo è — starei per dire — formalistica, neppure formale, laddove l'atteggiamento della magistratura, o di parte di essa — sono d'accordo con il collega Martorelli che la gran parte dei magistrati, calabresi e non, onora la magistratura italiana —, rende necessario ed indispensabile recidere quei gangli che infettano la magistratura e con essa l'amministrazione della giustizia, particolarmente in quelle zone del sud della Calabria, in cui evidenti appaiono certe collusioni.

Martorelli ricordava che è stato un caso quello che ha portato alla scoperta di un magistrato mafioso. Non è un caso che magistrati, che hanno sempre combattuto duramente la mafia, vengano da questa assassinati.

Devo dire, signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, che mi pare davvero strana questa risposta, oggi, alla vigilia di un processo che vedrà il più

volte parlamentare, onorevole Frasca, imputato davanti al tribunale di Napoli per essersi battuto, come parlamentare e come calabrese, contro la mafia, contro le collusioni tra mafia e magistratura nella sua regione.

Ebbene, di fronte ad un motivato e degno di questa Assemblea diniego di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Frasca, allorché poteva richiarsi per lui l'articolo 68 della Costituzione, non è stato fatto passare molto tempo perché, dal momento della sua mancata rielezione, venisse spedito un decreto di citazione dal magistrato di Napoli competente, ai sensi dell'articolo 60 del codice di procedura penale, per il reato di diffamazione nei confronti di magistrati calabresi, nella sottolineatura di una battaglia generosa e perdente fino ad oggi combattuta da Salvatore Frasca per la pulizia nel paese e nella sua regione in particolare.

Questo andava detto di fronte ad una risposta del Governo che lascia irrisolti tutti gli interrogativi e che ci delude profondamente perché esprime la volontà del Governo e del dicastero che ella rappresenta, onorevole sottosegretario, di non fare alcunché per garantire la pulizia nel paese e nella magistratura.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**VALENSISE.** Quello che abbiamo udito dal rappresentante del Governo desta la nostra sorpresa per ragioni di contenuto e per ragioni formali. Ci sembra, infatti, inaudito — ed è un rilievo che noi riteniamo doveroso formulare in questa aula — che il Consiglio superiore della magistratura, se è in possesso di elementi così gravi, come quelli cui si è fatto cenno, che lo hanno indotto a procedere fin dal 1° giugno di quest'anno alla misura della sospensione dall'incarico, non abbia ancora definito il procedimento nei confronti del magistrato Natali.

Sono casi — e qui veniamo alle osservazioni di contenuto — estremamente gra-

vi e preoccupanti, in una regione nella quale, purtroppo, la magistratura è su posizioni di avamposto nella difesa della convivenza civile. Sono casi che andrebbero stroncati con la massima celerità e con la massima urgenza, perché la tempestività deve essere compagna dell'amministrazione di una giustizia di categoria, come quella dei magistrati, la più immediata, perché sia la più incisiva possibile.

Siamo convinti — è, del resto, una convinzione generale, ritengo, in questa aula — anche per esperienza diretta che la magistratura calabrese sia, non al di sopra di ogni sospetto, ma sia una magistratura che fa il suo dovere, come fa la magistratura in ogni parte d'Italia. Proprio perché siamo convinti di questo, ci aspetteremmo maggiore incisività e maggiore decisione nel momento in cui affiorano elementi che si ritengano meritevoli di sanzioni, e non solo di carattere disciplinare.

Circa la situazione generale della magistratura in Calabria, devo ribadire quanto noi avemmo occasione di dire più volte in quest'aula, circa la necessità assoluta (anche questo è un rilievo che andrebbe fatto al Consiglio superiore della magistratura, nei confronti del quale la opportuna azione di stimolo e di promozione da parte del ministro di grazia e giustizia non dovrebbe mancare) del completamento degli organici, in maniera che non vi siano smagliature nel delicato e pesante lavoro che la magistratura conduce in Calabria. Non si può consentire che in Calabria decine di preture siano prive di titolari. Le preture, che sono l'avamposto dell'amministrazione della giustizia, non possono essere lasciate prive di titolari, in attesa di una riforma che è *in fieri*, ma che non si sa quando verrà, perché ciò determina punti di debolezza nella lotta contro la criminalità, soprattutto quella mafiosa, purtroppo dilagante nella zona.

Noi abbiamo chiesto a suo tempo che una Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia in Calabria e sui collegamenti tra mafia e potere politico sia

istituita dal Parlamento. Il provvedimento è stato approvato da questo ramo del Parlamento nella scorsa legislatura, e ci auguriamo che possa essere approvato definitivamente dalle Camere in questa legislatura.

Ci auguriamo che quelle forze politiche, così sollecitate oggi a chiedere l'istituzione di inchieste di carattere amministrativo, non tentennino ed accompagnino la nostra proposta con un consenso immediato, in maniera che piena luce possa essere fatta su determinati vincoli e collegamenti, in fondo ai quali rifulcano — come noi siamo certi — il distacco completo da collusioni con la criminalità e l'abnegazione completa della magistratura considerata nel suo insieme. A seguito di tali accertamenti, noi riteniamo che episodi così incresciosi e così dolorosi, come quello del magistrato Natali, risultino del tutto isolati, del tutto abnormi e anomali, rispetto alla condotta dei magistrati, che operano con abnegazione al servizio dello Stato e della collettività.

**PRESIDENTE.** Seguono le interrogazioni degli onorevoli: Biondi, ai ministri di grazia e giustizia, degli affari esteri e dell'interno, « per conoscere se e quali iniziative singole e coordinate abbiano assunto o intendano assumere per assicurare alla giustizia italiana Lorenzo Bozano, condannato all'ergastolo per il rapimento e l'uccisione di Milena Sutter e per atti di libidine violenta in danno di minori, latitante.

Di fronte alla decisione dell'autorità giudiziaria francese (la corte di appello di Limoges ha respinto la richiesta di estradizione), l'interrogante intende conoscere se sono state prese successive iniziative di carattere giurisdizionale, sulla base di trattati internazionali diplomatici e operativi (con gli strumenti dell'Interpol), che consentano di evitare che Lorenzo Bozano, una volta scontata la pena per cui è trattenuto in Francia sfugga alla condanna definitiva inflittagli per i suoi delitti.

Avuto riguardo particolare al fatto che Lorenzo Bozano ebbe a trovare rifugio in Francia utilizzando falsi documenti di

identità, l'interrogante chiede quali misure sono state prese e quali contatti posti in essere da parte del Governo italiano con i governi dei paesi confinanti con la Francia, per evitare che al latitante Bozano privo di documenti di identità legittimamente rilasciati dalle autorità italiane sia accordato l'ingresso nei loro rispettivi territori » (3-00267);

Baghino, ai ministri di grazia e giustizia, degli affari esteri e dell'interno, « per conoscere le iniziative in atto e le possibilità di azione esistenti, per far sì che l'autorità francese non permetta — fornendogli magari una carta d'identità con libera circolazione in Francia — a Lorenzo Bozano, condannato in Italia, con sentenza definitiva, all'ergastolo per il rapimento e l'uccisione di Milena Sutter.

È una questione morale, di costume, di civiltà, alla quale nessuno Stato può rimanere insensibile. La certezza del diritto, l'osservanza degli accordi internazionali in campo giudiziario, non possono costituire paratie stagne, invalicabili, offendendo, se così fosse, valori universali quali il rispetto della vita umana, la salvaguardia delle famiglie » (3-00402).

Queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Sarà altresì svolta la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento:

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative abbiano intrapreso presso le autorità francesi per ottenere la estradizione del condannato alla pena dell'ergastolo Lorenzo Bozano rifugiatosi in Francia. Chiedono altresì di sapere quali passi sono stati compiuti nei confronti del governo e

della magistratura francesi a seguito della negata estradizione del Bozano (3-00412).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

COSTA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Lorenzo Bozano fu, come è noto, condannato alla pena dell'ergastolo dalla Corte d'assise di appello di Genova con sentenza passata in giudicato a seguito del rigetto del ricorso per cassazione proposto dall'imputato.

È egualmente noto che il relativo ordine di carcerazione, emesso a suo tempo dalla procura generale presso la corte di appello di Genova, rimase tuttavia ineseguito poiché il Bozano aveva già lasciato il territorio nazionale.

Il nostro Ministero, che fin dall'inizio aveva seguito con grande attenzione la vicenda nei suoi momenti di polizia e giudiziari, appoggiò la richiesta di detta procura generale di estendere le ricerche del catturando in campo internazionale. A tal fine vennero stabiliti e mantenuti contatti con gli organi nazionali ed internazionali dell'Interpol.

Si deve dare atto che le polizie di alcuni paesi offrirono anche in questo caso il massimo della collaborazione, e particolarmente la polizia francese. Questa, infatti, in occasione di un normale accertamento connesso con un'infrazione stradale, fu in grado di identificare nella persona sottoposta a controllo il ricercato Bozano, che era riparato clandestinamente in Francia ed ivi viveva sotto falso nome e munito di falsi documenti.

Di fronte ai dinieghi del Bozano, fu richiesta conferma al nostro Ministero, che, attraverso riscontri dattiloscopici fatti effettuare tramite la procura generale di Genova, fu in grado di fornire alla polizia francese la certezza che il fermato era effettivamente il Bozano.

Senza alcun indugio, nel momento stesso in cui la identità fu confermata, il Ministero inoltrò per vie brevi alla magistratura francese richiesta di arresto provvisorio ai fini dell'extradizione.

Subito dopo, e con consistente anticipo sulla scadenza del termine previsto dalla convenzione di estradizione fra l'Italia e la Francia, venne fatta pervenire, tramite la nostra ambasciata a Parigi, la formale domanda di estradizione al Governo francese, corredata dalla documentazione giudiziale relativa al caso, compreso il testo della sentenza di condanna.

Il Ministero di grazia e giustizia nella occasione si è avvalso dell'opera della nostra ambasciata a Parigi. Infatti, fu necessario instaurare una fitta rete di contatti con gli esponenti del Ministero della giustizia e dell'autorità giudiziaria francese, al fine di superare l'ostacolo costituito dalla proibizione esistente in quel sistema giuridico di favorire l'esecuzione, anche sul piano della collaborazione internazionale, di sentenze pronunciate in contumacia dell'imputato. Si deve infatti ricordare che il procedimento di appello nei confronti del Bozano era stato celebrato in contumacia, in quanto lo stesso dopo l'assoluzione in primo grado si era reso irreperibile.

Si deve ritenere che l'azione suaccennata abbia positivamente influito sul comportamento e sulle richieste del rappresentante del pubblico ministero, che, nel corso del procedimento estradizionale davanti alla *Chambre d'accusation* di Limoges, si batté per l'accoglimento della richiesta di estradizione avanzata dal Governo italiano. In particolare, il magistrato mise in luce che nel corso del giudizio contumaciale erano stati garantiti i diritti della difesa dell'imputato, il quale era stato assistito da un difensore di fiducia.

Purtroppo, l'autorità giudiziaria francese disattese la richiesta del pubblico ministero, mantenendosi su di una linea giurisprudenziale, discutibile ma già precedentemente adottata, secondo la quale la espressione « in contumacia », prevista anche dall'articolo 2, secondo comma, n. 1, della convenzione italo-francese del 1870, deve intendersi come riferita ad un ordinamento contenente l'istituto della cosiddetta « purgazione » in favore dell'imputato tratto in arresto dopo una sentenza contumaciale contro di lui pronunciata.

Su questi presupposti l'autorità giudiziaria francese respinse la nostra domanda di estradizione, ribadendo che il giudizio in contumacia previsto dalle norme del codice di procedura penale italiano contrasta con le norme del sistema francese in materia di diritto della difesa. Ed è noto che la decisione favorevole dell'autorità giudiziaria è vincolante per l'esecutivo. Non si volle però perdere l'occasione di individuare un possibile rimedio giuridico, sia pure di carattere straordinario, e per far ciò un magistrato dell'ufficio estradizioni del nostro dicastero fu inviato in missione a Parigi.

Il Bozano, dopo il rifiuto dell'extradizione, rimase in stato di detenzione per rispondere di una serie di reati minori commessi durante la sua permanenza in Francia.

Il Ministero, con il proposito di non lasciare intentata alcuna via, subito dopo la notizia del rigetto della richiesta di estradizione, avanzò all'autorità francese, tramite il Ministero della giustizia di quel paese, richiesta di celebrazione del giudizio per i medesimi fatti per i quali il Bozano era stato condannato in Italia. Su questa domanda l'autorità francese non ha ancora formalmente deciso. Non ci si deve nascondere che l'accoglimento di questa richiesta è molto improbabile, in considerazione del fatto che fra l'Italia e la Francia non esiste allo stato uno strumento di collaborazione internazionale che preveda l'obbligo di procedere. In proposito, è certo interessante ricordare che attualmente è in corso di elaborazione una convenzione di cooperazione fra i nove paesi della CEE e che tale accordo, su proposta italiana, conterrà l'obbligo di procedere e punire in caso di rifiuto di estradizione.

Nell'ultima parte dell'interrogazione si esprime la preoccupazione di un eventuale trasferimento del Bozano in uno dei paesi confinanti con la Francia e al riguardo si chiede di sapere quali misure il Governo italiano abbia adottato o intenda adottare.

Dalle ultime notizie pervenute si è appreso che il Bozano ha beneficiato della

libertà provvisoria nel processo pendente a suo carico in Francia. Si può ritenere che, sino all'esito di tale processo, egli non sarà espulso e non gli sarà consentito di lasciare la Francia.

Il nostro paese non può evidentemente adottare alcuna misura che incida nell'ambito territoriale della sovranità francese. L'unico provvedimento di nostra competenza è quello di non concedere al Bozano alcun documento di identità o titolo di viaggio. Una disposizione in tal senso è stata impartita alle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari in Francia, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Repubblica federale di Germania, Gran Bretagna, Spagna e Svizzera.

Ciò detto, si fa presente che non si comprende come mai l'interrogante, onorevole Biondi, si preoccupi solo di un possibile trasferimento del Bozano in un paese confinante con la Francia. Infatti, l'ipotesi di un trasferimento del Bozano potrebbe riguardare qualsiasi paese del mondo.

Sulla base di quanto esposto e osservato sembra, però, di dover concludere che tale ipotesi, allo stato dei fatti, non costituirebbe un ulteriore ostacolo per ottenere la presenza del Bozano in Italia, in quanto questo Ministero mantiene ferma la richiesta all'Interpol di ricercarlo e catturarlo dovunque venga individuato, fuori del territorio francese. Ove tale arresto avvenisse, sarebbe immediatamente seguito dall'avvio della procedura estradizionale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Biondi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BIONDI.** Non so se la procedura consenta in questi casi di dichiarare e soddisfare e insoddisfazione; dovrei, semmai, esprimere alla Camera, al cortese sottosegretario e al ministro presente la amarezza per questa mesta elencazione di occasioni involontariamente perdute. Credo che il problema di Lorenzo Bozano e della sua non concessa estradizione travalichi il fatto in sé e ponga il problema dei rapporti nell'ambito della Comunità

europea fra il nostro e gli altri paesi per consentire alla giurisdizione italiana di riaffermare — non certo in chiave nazionalistica, anzi in condizioni di doveroso internazionalismo, di omogeneità di caratteri giuridici, civili, politici, sociali e morali — la necessità di un comportamento analogo, starei per dire doveroso da parte di altre giurisdizioni. Non so se l'episodio sia dipeso da una sorta di braccio di ferro, più o meno sciovinista, caratteristico di chi reagisce in un certo modo di fronte ad omologhe, se non analoghe, situazioni verificatesi nel nostro paese di fronte a richieste di estradizione avanzate dalla Francia. In ogni caso il problema non è quello di piangere sul latte versato, sia pure involontariamente, quanto quello di prendere misure che d'ora in poi consentano di assicurare l'autorità delle decisioni giudiziarie italiane; autorità delle decisioni giudiziarie italiane che non è soltanto quella della pretesa punitiva dello Stato — che non è poco —, quanto quella della salvaguardia dei diritti civili delle vittime, che si sono affidate — non dico fidate — alla giurisdizione italiana, inserendo, come è avvenuto per la famiglia Sutter, le proprie domande di soddisfazione morale, oltre che civile, nell'ambito di una tutela che non può non trovare un riscontro nella realtà della situazione giuridica internazionale.

Il sottosegretario ha fatto riferimento a quello che il Governo ha già fatto, ed io prendo atto che sono state prese misure volte anche a reclamare una interpretazione starei a dire non analogica, ma simmetrica rispetto a quello che il codice penale italiano prevede all'articolo 10, quando consente il procedimento nei confronti del reato commesso all'estero dal cittadino estero a danno di cittadino parimenti estero. È una realtà di carattere criminale che attiene alla particolarità, alla gravità, all'imponenza del bene giuridico protetto ed alla necessità, quindi, che esso trovi assicurazione ovunque sia violato o manomesso.

Ho sentito dire — ed è questo il punto che più mi è dispiaciuto — che è molto improbabile l'accoglimento di questa

richiesta, giustamente fatta dal nostro Ministero, in relazione ad una possibilità che lo Stato francese ha, nonostante la non accettazione a livello di legislazione generale di questo istituto, di sottoporre a giudizio in Francia il Bozano, così come noi facciamo per coloro che, in analoghe condizioni, a estradizione negata, si trovano in Italia assoggettati al procedimento giurisdizionale italiano per reati che sono stati commessi in altro Stato, a danno di altri cittadini, per situazioni giuridiche di rilevanza come quelle che attengono al delitto commesso dal Bozano. Credo che l'espressione « molto improbabile » usata dal sottosegretario possa dipendere anche da una sorta di inerzia, dalla mancanza di una pressione sufficiente a responsabilizzare, a sensibilizzare l'opinione pubblica, starei per dire, prima ancora che la giurisdizione francese in questa materia. Ho visto, ho letto, ho sentito tutto quello che è stato fatto per situazioni concernenti imputati che si trovano in attesa di giudizio: imputati di cui l'opinione pubblica oggi legge a grandi titoli sui giornali. Mi riferisco a persone come Piperno, come Pace, come ieri Freda e Ventura, per le quali sono stati assunti imponenti atti di intervento, di richiesta, di sollecitazione, talvolta anche di corrispondenza nella sollecitazione, starei per dire quasi per le vie brevi.

Ebbene, io chiedo che per un fatto molto più grave — perché si tratta di sentenza passata in giudicato, perché attiene ad una decisione verificatasi con tutto il crisma di regolarità processuale previsto dal codice di procedura penale italiano, su cui la convenzione del 1870 (firmata dal nostro Costantino Nigra, penso caro all'amico ministro Sarti) rappresenta soltanto un elemento di carattere processuale, che non può o non doveva essere sindacato, sindacato in sede di giurisdizione francese — in relazione a questa seconda richiesta, la molto improbabile possibilità di accoglimento debba trovare invece una precisa e decisa iniziativa da parte del nostro Governo.

La mia interrogazione non era rivolta soltanto al ministro di grazia e giustizia,

ma anche al ministro dell'interno e al ministro degli esteri per la coordinazione delle iniziative comuni. Abbiamo saputo, per esempio, che la moglie di Bozano in Francia ha potuto pagare tre milioni a quello Stato per versare una cauzione. La domanda che io faccio è la seguente: come ha potuto la signora Bozano avere a disposizione questi tre milioni? Il Governo italiano ha indagato sulle modalità con le quali il latitante Bozano ha potuto mantenersi in Francia con la stessa severità con cui si è indagato, ad esempio, nel caso Freda? Si è iniziata un'azione penale? Si è fatta una verifica amministrativa per stabilire come i tre milioni della cauzione abbiano potuto trovare comodamente, in un caso come questo, possibilità di esportazione all'estero? Si è indagato per stabilire come il latitante abbia potuto nascondersi fino a quando una banale contravvenzione stradale non ha consentito di individuarlo? Queste, onorevole sottosegretario, sono tutte cose che non hanno trovato una risposta adeguata in quanto lei ci ha detto; d'altra parte si trattava di cose note a chiunque avesse seguito questa vicenda.

Ritengo vi siano ancora molte cose da fare: ciò dipende anche dalla capacità e dalla forza politica del Governo italiano di mantenere con gli strumenti che ha a disposizione, nazionali ed internazionali, un rapporto di giustizia nei confronti di quello francese, per la giustizia stessa e per i diritti civili anche di chi, affidandosi come straniero (la famiglia Sutter è svizzera) al Governo italiano ed alla nostra giurisdizione, non ha poi trovato, nella esecuzione di un provvedimento volto a recuperare l'imputato resosi latitante, quella fermezza che — a mio modo di vedere — sarebbe necessaria per la gravità del fatto e per l'allarme sociale ed internazionale che questa vicenda suscita.

Il Governo italiano può ancora prendere le sue iniziative; può fare tanto più efficacemente quanto più improbabile, starei per dire, è il risultato di esse. E per questo che io mi dichiaro amareggiato prima ancora che insoddisfatto per la risposta che ho ricevuto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BAGHINO.** Signor Presidente, non so se sia meglio che un argomento di questo genere venga considerato sotto il punto di vista giuridico o sotto il punto di vista morale e di costume; infatti, ci troviamo di fronte ad un efferato delitto commesso a Genova nei confronti di una famiglia che ha perso la propria figliola e che non riesce nemmeno a vedere punito chi l'ha violentata e uccisa.

Non so se la sede giudiziaria debba valere di più del fatto che le madri italiane, non vedendo punito il colpevole di tale efferato delitto, non possano lasciare andare le figlie tranquille per le strade e abbiano, invece, una continua preoccupazione perché non vedono sicurezza per la incolumità delle loro figlie, né capacità da parte dello Stato di raggiungere e colpire i colpevoli con la mano della giustizia.

Il sottosegretario ha detto che l'autorità giudiziaria francese ha fatto rilevare la diversità di interpretazione e di concezione che esiste rispetto a quella italiana nel caso di un processo celebrato a carico di imputato contumace. Poiché queste differenze possono esistere negli accordi internazionali — per estradizione o altro — con altri Stati, forse sarebbe il caso che si controllassero tutti questi accordi poiché non vorrei che ci si ritrovasse in questa spiacevole situazione; a meno che, anche per questi efferati delitti e per queste condanne passate in giudizio, non si usi lo stesso metro che è stato usato per delitti o per persecuzioni politiche o, ancora, per condanne per opinioni politiche; infatti, il Governo ed i ministeri si sono regolati diversamente nei casi — ad esempio — di Freda e di Ventura e, ultimamente, di Piperno. Evidentemente, la solerzia per fatti politici è nettamente diversa da quella che viene usata per reati comuni, anche se di estrema gravità. È chiaro quindi che non c'è alcuna preoccupazione di perseguire sempre la certezza del diritto.

Per quanto attiene in particolare al fatto, usufruendo oggi Bozano di libertà provvisoria e dovendo rispondere di reati compiuti in Francia, praticamente otterrà la libertà definitiva, credo, il 15 novembre; anche se dovesse essere condannato per reati compiuti in Francia, potrebbe subire una condanna a sette mesi circa, già largamente scontati. Pertanto, in tale data otterrà la libertà definitiva. A questo punto, per la legge francese, la pratica (dopo la libertà provvisoria) passa dall'autorità giudiziaria a quella amministrativa: questa potrebbe concedere al Bozano la carta di identità europea, è prevedibile anzi che non gliela rifiuti perché in Francia è data priorità all'autorità giudiziaria rispetto a quella amministrativa! Non ho sentito se, per correggere questa norma francese, per poter fare in modo che egli non ottenga la libera circolazione in Francia (ma vi sia l'espulsione, almeno), l'autorità italiana stia o meno provvedendo. Se la carta di identità europea gli venisse negata, evidentemente egli dovrebbe essere allontanato. Se l'autorità italiana trasferisse questa solerzia dal campo dei reati politici anche ai reati comuni, vi potrebbero essere possibilità concrete per fare sì che Bozano sia obbligato a rientrare in Italia per scontarvi la pena, dato che è stato condannato in via definitiva.

Non ho sentito parlare di questo, né ho sentito spiegazioni sul fatto che si possa far approvare la richiesta (di cui ci ha dato comunicazione il sottosegretario) in sede comunitaria, affinché sia anticipatamente resa valida quella norma e l'extradizione sia resa possibile attraverso una correlazione di questo tipo dalla interpretazione delle norme circa i processi a carico di contumaci e circa la possibilità di estradizione in casi di questo genere. Allora, mentre siamo preoccupati che anche qui si sia obbligati a considerare problemi tanto gravi, scottanti e tragici soltanto sotto il profilo giudiziario e non sotto quello morale, di costume e di civiltà, ed è peraltro presente anche l'altra preoccupazione che non si adoperi la necessaria solerzia perché si ottenga in sede internazionale la punizione di criminali tanto ef-

ferati, mantengo le mie perplessità ed esprimo la mia solidarietà alla famiglia di Milena Sutter, solidarietà purtroppo limitata alle parole. Quanto modestamente dico non potrà dare serena tranquillità a quella famiglia che non vuole vendetta, né vuole la trasformazione di un delitto patito in un indennizzo finanziario. Essa auspica serena tranquillità per tutte le famiglie italiane che desiderano che le proprie figlie vivano libere e sicure. Questa non la abbiamo avuta dal Governo e non la sappiamo dare. Per parte mia mi auguro che vengano corrette non soltanto le leggi, ma anche gli intendimenti e la condotta dei governi italiani affinché non si parli più né di questo né di altri casi simili.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE CATALDO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, credo di essere un attento lettore dei giornali e devo dire che la notizia della richiesta su Bozano e poi della decisione della *Chambre d'accusation* — c'è *chambre* e *chambre* — signor Presidente, la notai appena relegata nella quinta o sesta pagina dei giornali.

Apprendo adesso e sono edificato che ben un rappresentante del Ministero della giustizia si sia recato in Francia, non so se a Parigi o a Limoges, per sostenere le buone ragioni della richiesta di estradizione da parte del nostro Stato. È una interpretazione della Costituzione abbastanza interessante, anche se non consueta, perché di fronte a vicende che richiamano delle presunzioni di non colpevolezza sancite dalla Costituzione, il Governo italiano fa certamente il suo dovere inviando numerosi magistrati oltr'Alpe per insistere giustamente nelle richieste di estradizione. Non so quanti siano andati e quante volte fuori del territorio nazionale per sostenere giustamente le ragioni della estradizione di cittadini, non in attesa di giudizio, ma ancora in istruttoria e quindi non ancora rinviati a giudizio; mentre per il buon Bozano, che in

definitiva non era colpito se non da un ordine di carcerazione per la pena dell'ergastolo in quanto riconosciuto responsabile di omicidio pluriaggravato, si è scomodato un rappresentante del Ministero.

Non vorrei, signori rappresentanti del Governo, che la persona di Bozano possa rappresentare merce di scambio per ben altri scambi con la Repubblica francese. È noto che allorché si insiste per estradizioni, a seconda dell'interesse che si ha ad ottenere il soggetto per il quale è chiesta l'extradizione, addirittura si discute di programmi di aiuti reciproci di carattere commerciale per ottenere quello che diversamente forse non si otterrebbe.

Sono molto preoccupato che queste trame sotterranee investano determinati casi che, ripeto, hanno l'onore delle prime pagine, nella violazione assoluta, totale, della Costituzione; mentre Bozano, per il quale c'è soltanto — come dicevano giustamente i colleghi che mi hanno preceduto — una famiglia che chiede giustizia, che ha ottenuto giustizia, per Bozano *de minimis non curat...*, signor Presidente.

Stiamo attenti a queste cose: ripeto, la giustizia francese ha degli strani atteggiamenti nei confronti delle nostre richieste di estradizione, ma non facciamo che questi atteggiamenti, già di per sé strani, diventino vieppiù strani per i nostri comportamenti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Aglietta Maria Adelaide, Ciccimessere, Crivellini, Faccio Adele, Pinto, Tessari Alessandro, Boato, Galli Maria Luisa, Melega, Bonino Emma, Sciascia, Teodori, Pannella, Mellini, De Cataldo, Ajello, Roccella e Macciocchi Maria Antonietta, ai ministri per i beni culturali ed ambientali, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, « per conoscerne il parere sulla compatibilità del licenziamento di 36 custodi del Ministero per i beni culturali ed ambientali con i diritti dei lavoratori sanciti dalla Costituzione e dalla legge. Il rifiuto infatti del Ministero dell'interno di riconoscere, senza motivazione, la qualifica di agente di pubblica sicurez-

za a questi lavoratori introduce elementi di discrezionalità e di possibile discriminazione politica che appaiono con evidenza in contrasto con le norme che regolano la assunzione nella pubblica amministrazione. Se poi si aggiunge l'inutilità della qualifica di agente di pubblica sicurezza in relazione ai compiti svolti, si chiede se i ministri interrogati intendano provvedere alla eliminazione di norme così gravemente discriminatorie ed anticostituzionali» (3-00093).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali ha facoltà di rispondere.

PICCHIONI, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali*. I licenziamenti dei custodi e delle guardie notturne del Ministero per i beni culturali ed ambientali, a seguito del diniego da parte del Ministero dell'interno di riconoscere loro la qualifica di agenti di pubblica sicurezza, avvengono in ottemperanza della disposizione di legge contenuta nell'articolo 78 del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805. Tale norma condiziona, infatti, la nomina di tale personale al predetto riconoscimento e precisa che, in caso di mancata attribuzione della qualifica, il periodo di prova deve intendersi concluso sfavorevolmente e quindi il rapporto di impiego viene dichiarato risolto.

Sotto questo aspetto non appaiono quindi motivi di illegittimità costituzionale della norma, essendo l'autorizzazione del Ministero dell'interno una delle condizioni previste dalla legge per la costituzione del rapporto di impiego. Gli inconvenienti derivano dal fatto che il provvedimento del Ministero dell'interno a volte interviene con ritardo, quando cioè il normale periodo di prova è abbondantemente trascorso e quando nel dipendente si sono ormai consolidate le legittime aspettative al posto.

Il Ministero per i beni culturali ed ambientali facendosi carico del problema e considerata anche l'inopportunità, in linea di massima, di troncare un rapporto di

lavoro che di fatto può aver dato buona prova senza fornire un'alternativa, d'accordo con la Presidenza del Consiglio dei ministri e con il Ministero dell'interno, anche a seguito di incontri con le confederazioni sindacali, ha preso in esame la soluzione del problema, l'unica del resto oggi possibile.

Al riguardo, la stessa Commissione affari costituzionali del Senato, nel convertire in legge il decreto-legge 29 maggio 1979, n. 163, poi decaduto per non essere stato convertito in legge entro i termini previsti dalla Costituzione, nella seduta del 25 luglio presentò un apposito emendamento sotto forma di articolo 66-bis, che prevedeva, per il personale della carriera ausiliaria che fosse appartenuto o appartenesse al ruolo dei custodi e delle guardie notturne che non avesse ottenuto o cui venisse revocato dal Ministero dell'interno il riconoscimento della qualifica di agente di pubblica sicurezza, la possibilità di chiedere, entro 90 giorni dalla risoluzione del rapporto di impiego, l'inquadramento nel ruolo dei commessi, purché in possesso di tutti i requisiti previsti dal testo unico degli impiegati civili dello Stato.

Il Ministero per i beni culturali ritiene che detto articolo possa essere preso in considerazione ed inserito nel nuovo provvedimento, in corso di preparazione, che concerne la sistemazione normativa del personale civile e militare dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Crivellini, cofirmatario dell'interrogazione Aglietta Maria Adelaide, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRIVELLINI. Brevemente, signor Presidente, per dichiarare la nostra insoddisfazione per la risposta del Governo, che non entra assolutamente nel merito dei quesiti da noi formulati. Noi, infatti, abbiamo posto il caso specifico di questi 36 custodi del Ministero per i beni culturali che sono stati licenziati non perché, scaduto il periodo di prova, non avessero mostrato attitudine a quel tipo di lavoro, ma a causa del veto del Ministero del-

l'interno. Come ovviare che questo Ministero, nell'occasione, abbia un diritto di veto su dipendenti di altro Ministero (diritto di veto che evidentemente viene esercitato secondo una discrezionalità piuttosto pericolosa, motivata magari da ragioni politiche)? Non riteniamo che una risposta valida possa essere quella secondo la quale costoro da custodi del Ministero per i beni culturali diventeranno commessi, sia perché potrebbero non essere d'accordo, sia perché una decisione del genere potrebbe non essere valida dal punto di vista del diritto.

In secondo luogo chiedevamo al Governo se intendesse provvedere alla abrogazione delle norme che conferiscono al Ministero dell'interno, in una materia assolutamente al di fuori della sua competenza, questo tipo di discrezionalità, perché a nostro avviso tali norme potrebbero comportare la militarizzazione di tutta una serie di categorie di dipendenti pubblici. Così come le guardie forestali, che sembra siano militari o cose analoghe, o i vigili urbani che per certi versi sono considerati allo stesso modo, apprendiamo, dal fatto cui ci riferiamo, cioè dei 36 agenti del Ministero per i beni culturali, che il Ministero in questione ha una sua forza militare.

Non si capisce davvero come mai debbano essere considerati agenti di pubblica sicurezza anche i dipendenti del dicastero di cui parliamo. Su tale questione, che non è solo specifica ma anche di carattere generale, non mi pare sia stata data risposta alcuna. Per tali ragioni, per il tipo di risposta fornito e per quello che il Governo non ha detto, ci dichiariamo insoddisfatti.

**PRESIDENTE.** Segue la interrogazione dell'onorevole Greggi, al Presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri della pubblica istruzione, dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato, « per sapere attraverso quali procedure ed autorizzazioni sia stata consentita nella zona di Campo Soriano (nel comune di Terracina) l'apertura di una cava attraverso la quale potrebbe, in brevissimo tempo, es-

sere totalmente distrutta una zona di estremo interesse geologico e paesistico, che Stato e regione avrebbero, ed hanno, tutto il dovere di proteggere, e che invece ora, se non si interverrà immediatamente per sospendere la licenza di cava, potrebbe essere gravemente e definitivamente deturpata nei suoi valori, forse unici in Italia.

Naturalmente l'intervento a tutela dell'integrità geologica e paesistica non deve essere complicato — come da alcune richieste — con vincoli esagerati ed ingiustificati che colpirebbero gravissimamente le famiglie che, da decenni e da generazioni, abitano nella zona avendone trasformato, con il loro lavoro, in agricole le iniziali caratteristiche esclusivamente boschive, con enorme vantaggio per l'economia, e per l'estetica stessa della zona.

L'interrogante gradirebbe conoscere come gli organi competenti del Ministero della pubblica istruzione e le nuove competenze regionali abbiano potuto non provvedere a tutelare la zona, secondo quanto previsto dalle leggi dello Stato, e secondo quanto evidentissimamente era necessario ed è necessario fare». (3-00163).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali ha facoltà di rispondere.

**PICCHIONI, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.** Per quanto riguarda il primo punto dell'interrogazione, agli atti della sovrintendenza per i beni ambientali ed architettonici del Lazio non risulta presentata, antecedentemente al 1° gennaio 1978, alcuna richiesta di autorizzazione per l'apertura della cava in questione. La zona non era soggetta a vincoli ai sensi della legge n. 1479 del 29 giugno 1939, né rientrava tra i casi previsti dall'articolo 11 di predetta legge, perché né in vista né in prossimità di cose soggette a vincolo di tutela; perciò non sarebbe stata necessaria alcuna autorizzazione da parte di questa amministrazione. Successivamente al 1° gennaio 1978, non è stata inoltrata alla sovrintendenza alcuna domanda di nulla osta in quanto, come noto, con decreto del Presidente della Re-

pubblica n. 616, del 24 luglio 1977, le competenze in materia di tutela paesistica sono state delegate alle regioni, salvo i poteri di surroga del Ministero dei beni culturali e ambientali, di cui all'ultimo comma dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica di cui sopra. La sovrintendenza non ha, però, ritenuto di avvalersi di detti poteri, in quanto la regione è già intervenuta con delibera n. 3147 del 10 luglio 1979, ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 1497.

Per quanto riguarda invece il secondo punto dell'interrogazione, sulle motivazioni, prescrizioni e limiti dell'eventuale provvedimento di tutela, spetta alla commissione provinciale esaminare la questione in sede di imposizione del vincolo. In merito, poi, alla mancata tutela della zona, lamentata nell'ultimo punto dell'interrogazione, la sovrintendenza precisa che fino all'inizio dei lavori per l'apertura della cava non sussistevano motivi di degrado della zona tali da giustificare, in rapporto ai suoi requisiti paesistici, eventuali provvedimenti, ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 1497. D'altra parte, la tutela della località sembrava anche dovesse risultare indirettamente assicurata dalle previsioni del piano regolatore generale adottato con delibera n. 4 del 19 gennaio 1971, che faceva rientrare la zona in questione nell'ambito di un parco naturale montano con particolari limitazioni (indice di fabbricazione di 0,01 metri cubi per metro quadro).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GREGGI.** Prendo innanzitutto atto che qualcosa si è fatto — dopo la presentazione dell'interrogazione mi pare vi siano state talune azioni in sede locale — per la tutela della zona di Campo Soriano, in comune di Terracina, di particolare interesse geologico e paesistico. Sapevo benissimo che la competenza immediata e diretta era stata trasferita alle regioni. Quel che mi auguro — e spero che gli organismi del Ministero dei beni culturali e ambientali, preposti al settore, siano ormai

coscienti della situazione — è che si voglia, a questo punto, seguire con attenzione gli sviluppi della situazione, sia per evitare che in sede provinciale sia vanificato l'intervento che è stato effettuato, sia, in positivo (a ciò tendeva, in particolare, la mia interrogazione), per tutelare in modo specifico, come previsto dalla legge n. 1497 del 1939, tutta la zona, che riveste, ho già detto, un estremo interesse geologico e paesistico: a detta di alcuni geologi — io non sono competente in questa materia — si tratterebbe di formazioni rocciose forse uniche, al mondo, di estremo interesse, che caratterizzano un ambiente agricolo redento dal lavoro di vecchi montanari insediatisi in quella zona circa un secolo fa.

Prendo atto che la licenza per l'apertura di una cava è stata sospesa; sono però francamente preoccupato per il fatto che, mentre fino ad ora sia da parte della regione sia da parte del Ministero non ci si era minimamente preoccupati di tutelare quella zona di così straordinario interesse, si sta ora operando, non so se in sede di piano paesistico o di piano regolatore (non ho ben capito), sulla base di vincoli di edificabilità di 0,01 metri cubi per metro quadrato, che vanificherebbero totalmente ogni possibilità di utilizzazione agricola della zona stessa.

In altre parole, c'è da tener presente che relativamente alla zona in questione esistono due interessi specifici: l'uno di carattere geologico, che spero gli organi competenti vorranno tenere nel dovuto conto, l'altro di carattere agricolo, che coinvolge alcune centinaia di famiglie di contadini che, nei pochi chilometri quadrati della zona interessata, hanno creato con un disboscamento, impianti di colture agricole che oltretutto arricchiscono il paesaggio anche dal punto di vista estetico. In questo quadro, il fatto che da un atteggiamento di indifferenza totale come quello che finora e da lunghi anni — direi dal 1939 — è stato mantenuto dallo Stato ed ora anche dalla regione, si passi, dopo aver opportunamente bloccato l'apertura della cava, ad un atteggiamento rigidamente vincolistico, che non tiene in alcun conto gli interessi agricoli della zona e

soprattutto non si pone il problema di un suo sfruttamento in positivo, mi sembra non possa assolutamente essere considerato soddisfacente.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

GREGGI. La mia interrogazione ed il mio intervento tendevano e tendono — continueremo infatti ad interessarci a fondo della questione — non soltanto ad impedire il deturpamento della zona, ma anche ad inserire la zona stessa, che come ho detto è particolarmente interessante, nelle prospettive di sviluppo regionali e nazionali. Debbo dire che, da questo punto di vista, le regioni — ed in particolare la regione Lazio — sembrano totalmente carenti. So di analoghi interventi, che urtano contro le esigenze della realtà agricola e di quella paesistica, messi in atto dalla regione Lazio: ad esempio nel comune di Priverno, dove per consentire l'apertura di una cava si intendeva distruggere addirittura un oliveto riconosciuto di altissimo valore, anche sul piano sperimentale dai competenti organi provinciali del dicastero dell'agricoltura.

Mi auguro che da una posizione di indifferenza rispetto alle prospettive di sviluppo, di valorizzazione turistica e scientifica di particolari zone dei paesi si passi ad una posizione decisamente attiva. Le regioni, come ho detto — e faccio riferimento in particolare alle regioni Lazio —, sono largamente carenti da questo punto di vista. Il competente Ministero — su questo punto avrei voluto ricevere delle assicurazioni, ma mi riservo di tornare sul tema — sembra voler spingere gli organi statali competenti in sede regionale a muoversi con poteri di surroga. Laddove le regioni non operano, sarà infatti bene che, a fini di tutela di interessi generali, scientifici, turistici, economici ed agricoli, possa sopperire un'iniziativa da parte del Governo.

Ringrazio quindi l'onorevole sottosegretario Picchioni per la risposta fornita alla mia interrogazione; ma, pur prendendo

atto che, probabilmente anche in seguito a tale interrogazione, qualcosa si è fatto per salvare intanto dalla deturpazione una pregevole zona, mi riservo di sollecitare nuovamente interventi statali, non solo per tutelare integralmente ma anche per valorizzare la zona stessa, che — ripeto — ha un eccezionale interesse geologico e paesistico.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Baghino, al ministro per i beni culturali e ambientali, « per sapere come intende intervenire a favore dei dipendenti dei giardini Hanbury della Mortola (Ventimiglia) i quali da oltre quattro mesi lavorano senza stipendio.

Ciò indipendentemente dalla gravissima situazione dei giardini stessi oggetto di altro documento di sindacato ispettivo » (3-00279).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali ha facoltà di rispondere.

PICCHIONI, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali*. In merito alla mancata corresponsione dello stipendio ai dipendenti dei giardini di villa Hanbury, la direzione generale per gli affari generali, amministrativi e del personale del Ministero per i beni culturali e ambientali fa rilevare che il complesso monumentale predetto è stato preso in consegna dalla sovrintendenza per i beni ambientali ed architettonici della Liguria, in via provvisoria e a titolo cautelativo, e che il personale in servizio presso lo stesso complesso non è dipendente dal Ministero in questione. Tale amministrazione non può quindi farsi carico della corresponsione degli emolumenti a detto personale.

La sovrintendenza per i beni ambientali ed architettonici della Liguria, da parte sua, ha confermato che tale personale non è dipendente dal Ministero dei beni culturali ed ambientali e, al fine di avviare a soluzione il problema occupazionale di detto personale, ha proposto la costituzione di una cooperativa tra gli stessi lavoratori alla quale affidare in ap-

palto la manutenzione dei giardini di villa Hanbury.

Relativamente al secondo punto dell'interrogazione si fa presente che il Ministero sta già predisponendo la risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Baghino riguardante la definizione della questione concernente la gestione dell'intero complesso monumentale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BAGHINO.** Non vorrei essere sgarbato, signor sottosegretario, ma direi che in belle parole ci ha detto che i dipendenti dei giardini Hanbury sono figli di nessuno perché esattamente sabato scorso ho letto, su un cartello dei giardini di Ventimiglia, « 182° giorno senza compenso ». Ora, anche se i giardini sono passati sotto la gestione dell'università di Genova, anche se la competenza non è più del Ministero dei beni culturali bensì della regione Liguria, lo Stato non può tener in non cale la sorte di tutti quei dipendenti che, da oltre quattro mesi, non ricevono alcun emolumento.

È assurdo, se non ridicolo, affidare alla gestione dei dipendenti, costituitisi in cooperativa, giardini di fama mondiale e importanti anche per tutte le ricerche scientifiche che ivi si compiono. Tutt'al più l'università di Genova, per conto dello Stato, avrebbe dovuto gestire questi giardini considerando l'importanza internazionale degli stessi. Non bisogna dimenticare un fatto: non vi è turista che, arrivando a Ventimiglia, non vada a visitare i giardini Hanbury della Mortola (vi sono là degli esemplari di piante che altrove non esistono): ebbene, invece di curare questa ricchezza della natura, tutto va in crisi.

Quindi se questi dipendenti non riusciranno a costituirsi in cooperativa per la gestione, cosa avverrà? Se ne andranno, cercheranno un altro lavoro (non potranno beneficiare della cassa integrazione che invece esiste per i metalmeccanici) e si chiuderanno questi meravigliosi giardini? Se questa cooperativa non si

dovesse costituire, cosa farà l'autorità statale?

Mi pare assurdo far dipendere la sorte di questo patrimonio naturale dalla costituzione o meno della cooperativa di gestione. Al riguardo ho presentato un'altra interrogazione della quale è stata annunciata la risposta scritta, ma la risposta cosa dirà? Che aspettiamo la gestione cooperativa? Intanto cominciamo a pagare questi dipendenti per il periodo in cui hanno lavorato e non hanno percepito alcuna retribuzione; in caso contrario assumiamoci le nostre responsabilità, affidiamo queste persone a qualche ente tipo ECA - ente per altro soppresso, in quanto appartenente al vecchio regime -, mandiamoli dai frati col « baracchino » a prendere la minestra perché non si costituiscono in cooperativa. Siamo al punto, quindi, che non paghiamo coloro che, con il loro lavoro, provvedono alla cura di questi giardini che ci onorano e che dimostrano la bellezza dell'Italia. A questo punto siamo ad un bivio: o si costituisce la cooperativa - come se si trattasse di una cooperativa di consumo -, oppure si abbandonano questi parchi al loro destino.

Signor sottosegretario, non solo sono insoddisfatto della sua risposta, ma rifiuto di averla ascoltata.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Per l'uccisione del magistrato Cesare Terranova e del maresciallo Lenin Mancuso.**

**PRESIDENTE.** (Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo). Onorevoli colleghi, la trama di violenza e di eversione, che ha fatto già tante vittime, ha colpito questa mattina a Palermo il magistrato Cesare Terranova e il maresciallo Lenin Mancuso. Alle loro famiglie esprimiamo il nostro commosso cordoglio e la nostra profonda solidarietà.

Ancora una volta siamo costretti a pronunciare parole di sdegno e di condanna. Queste parole potrebbero addirittura apparire logore se dietro ad esse non vi fossero — e di ciò sono intimamente convinta — la tenacia, la grande forza morale, l'attaccamento alla libertà e alla democrazia del nostro popolo. Esso resiste ormai da molti anni ad una strategia di violenza, di eversione, di terrorismo, che vuole sconvolgere le istituzioni e fare arretrare la vita civile della nazione. Non possiamo dunque tacere.

L'assassinio di oggi, che segue altri delitti ed attentati infami, ha voluto colpire nella figura del valoroso magistrato, che noi abbiamo conosciuto ed apprezzato in quest'aula, un organo fondamentale dello Stato chiamato alla difficile funzione di rendere giustizia. Colpire la magistratura significa attaccare una struttura portante dell'ordinamento democratico, uno dei momenti fondamentali nel rapporto del cittadino con lo Stato moderno e le sue leggi.

Proprio l'attività come magistrato, specie negli anni dal 1958 al 1971, ci ricorda la lotta ferma e generosa che nel suo ufficio di giudice istruttore Terranova condusse a Palermo contro la mafia, contro l'elemento più grave di disgregazione del tessuto civile e democratico che, specie nel Mezzogiorno del nostro paese, ha intaccato talora alcuni settori del potere pubblico. Cesare Terranova è stato assassinato proprio pochi giorni dopo aver ripreso il posto di giudice della Corte d'appello di Palermo.

È compito indifferibile del Governo individuare e perseguire i responsabili di questo ennesimo barbaro delitto e tutelare con efficacia e nelle forme più opportune la vita, la sicurezza e la libertà di tutti i cittadini. Da parte nostra c'è bisogno, proprio in memoria di tante e tante vittime, di rendere ancora più incisiva e concreta la nostra opera di difesa della democrazia, di adeguamento delle strutture e degli ordinamenti dello Stato, di mobilitazione delle forze intellettuali e sociali del paese. La battaglia contro la violenza politica e mafiosa non

sarà né facile né breve, ma deve accrescersi in ognuno di noi la determinazione e l'impegno di far vivere e di portare avanti quei valori e quei beni fondamentali della nostra democrazia per cui il magistrato Terranova e il maresciallo Mancuso oggi hanno dato la loro vita (*Segni di generale consentimento*).

SARTI, *Ministro senza portafoglio*.  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARTI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli deputati, è difficile anche per il Governo usare espressioni rituali per dire alla Camera quanto profondo sia il suo cordoglio e come sinceramente si associ con emozione alle sue parole, signor Presidente, nel ricordo del nostro esemplare e indimenticabile collega. Cesare Terranova era un parlamentare attento e sensibile, colto e impegnato. La sua breve permanenza tra noi nell'arco della VI e della VII legislatura, dopo la non comune esperienza di magistrato, ci aveva fatti convinti, parlamentari, colleghi di Commissione e di aula, e anche interlocutori di Governo, delle sue doti eccezionali e della sua grande umanità.

La sua scomparsa nelle circostanze tragiche che l'hanno accompagnata, un delitto, un nuovo delitto esecrando che ha coinvolto nell'assassinio di Cesare Terranova anche la vita del maresciallo Mancuso, suscita in noi tutti sentimenti di profondo rimpianto, indignazione e condanna per questo nuovo atto barbarico ed infame.

Ma anche più impegna il Governo della Repubblica nella sempre difficile battaglia contro la violenza ed il crimine per riaffermare concretamente il compito che gli è proprio, di garantire serenità di contesti al dispiegarsi della convivenza civile degli italiani.

A questi stessi propositi nobili e giusti fu consacrata, in ogni momento della sua esistenza di magistrato e di parlamentare, la vita di Cesare Terranova, co-

me ad essi si sentiva certo impegnato il maresciallo incaricato di vigilare sulla incolumità del magistrato Terranova.

Delle notizie relative a questo nuovo sanguinoso episodio il ministro dell'interno Rognoni, rispondendo alle interrogazioni che già pervengono dai vari gruppi, è pronto a riferire alla Camera, signor Presidente, nei prossimi giorni, ma a mio nome il Governo non vuole tardare ad esprimere in questa sede, che vide il nostro indimenticabile collega protagonista di tante nobili battaglie di avanzamento civile, il proprio cordoglio sincero che nel suo intervento, signor Presidente, ha ancora trovato accenti così degni e così accorati.

**Annunzio  
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal Ministro dei lavori pubblici:*

« Modificazioni ed integrazioni delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento » (597).

Sarà stampato e distribuito.

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.**

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha presentato, con lettera in data 25 settembre 1979, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1979, n. 467, concernente proroga di termini ed integrazione delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento » (596).

Sarà stampato e distribuito.

**Ritiro di disegni di legge  
e loro cancellazione dall'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data odierna, ha trasmesso il decreto del Presidente della Repubblica che autorizza il ritiro del disegno di legge:

« Proroga dei termini in materia di risanamento delle acque e di scarichi inquinanti, stabiliti dalle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, nonché modifiche ed integrazioni delle leggi medesime » (499).

Il disegno di legge sarà pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

Comunico, altresì, che il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data odierna, ha trasmesso il decreto del Presidente della Repubblica che autorizza il ritiro del disegno di legge:

« Conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale » (502).

Anche questo disegno di legge sarà pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

GUARRA. Chiedo di parlare sul ritiro del disegno di legge n. 499, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ritiro di un disegno di legge da parte del Governo, mentre è in discussione dinanzi ad una Camera, non ricorre spesso.

Vi sono stati indubbiamente dei precedenti, che non sono disciplinati dal regolamento, il quale non prevede specificamente il ritiro di progetti di legge. Neppure la Costituzione, là dove parla del procedimento legislativo, accenna al caso del ritiro; solo nel titolo relativo al Presidente della Repubblica, all'articolo 87, si

legge che il capo dello Stato autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del Governo. Occorre, quindi, sottintendere che, sia il parlamentare nell'esercizio dell'iniziativa legislativa, sia il Governo siano abilitati a ritirare i progetti di legge che presentano alle Camere.

Ritengo, signor Presidente, che dal punto di vista regolamentare e dal punto di vista procedurale si debba prendere atto che il Governo ha ritirato un disegno di legge presentato precedentemente. Ciò non toglie che la Camera possa affrontare un discorso sulla opportunità politica da parte del Governo del ritiro di questo disegno di legge. Ritengo che il Governo non possa sfuggire alla critica del Parlamento per il fatto politico del ritiro di un disegno di legge. E non possiamo non rilevare che in questo momento avremmo dovuto procedere alla votazione di una questione sospensiva, proprio perché la Camera aveva affrontato il problema di fondo del disegno di legge al nostro esame.

Ricordo che il Governo aveva chiesto alla Camera di esaminare l'opportunità di rinviare di pochi giorni la discussione del disegno di legge n. 499, perché era in cantiere una nuova regolamentazione della materia relativa al risanamento delle acque e di scarichi inquinanti, stabiliti dalle leggi 16 aprile 1973, n. 171 e 10 maggio 1976, n. 319.

Sembra tuttavia strano il modo di procedere del Governo in proposito. Si rileva una incertezza che non so come qualificare: prima era stato emanato un decreto-legge che il Parlamento ha lasciato decadere per decorrenza del termine costituzionale; poi si è avuta la presentazione di un disegno di legge da parte del Governo Andreotti; il Governo insiste per un rapido esame del provvedimento, e mentre la Camera è investita della relativa discussione il Governo presenta un decreto-legge sostitutivo.

La gravità dell'operato del Governo non è tanto nel ritiro del disegno di legge e nella presentazione di una diversa normativa — *re melius perpensa*: prende atto di non aver saputo affrontare con completez-

za l'argomento e presenta un nuovo disegno di legge —, ma nell'aver emesso un decreto-legge nel momento in cui la Camera è impegnata nella discussione di un disegno di legge che tratta la stessa materia.

Credo che in questo modo si sia commessa veramente una grave scorrettezza, non soltanto di carattere politico, ma anche di carattere regolamentare e costituzionale (*Applausi a destra*).

SPAGNOLI. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Signor Presidente, desidero esprimere i dubbi e le perplessità del mio gruppo, dal punto di vista giuridico, sulla questione del ritiro del disegno di legge n. 499, e le critiche più ferme, sotto l'aspetto politico, sull'opportunità di tale iniziativa.

Dal punto di vista giuridico, ritengo che un disegno di legge, una volta incardinato il dibattito in aula, non appartenga più al proponente, non sia più nella sua esclusiva disponibilità, ma che appartenga all'Assemblea decidere delle sue sorti. Il disegno di legge, una volta che è stato discusso in Commissione, è stato modificato, dopo che sono stati emessi i pareri delle altre Commissioni e che il dibattito si è incardinato in aula, non è in sostanza, una proprietà privata del Governo.

Il Governo ha certamente un potere di iniziativa, ma una volta avviato il procedimento legislativo, superata quantomeno la fase referente, giunti all'aula, esso entra nella disponibilità del Parlamento.

Nel regolamento non è previsto il potere di ritiro delle iniziative legislative, e a mio avviso — questa è una mia opinione — il ritiro deve avere il consenso dell'Assemblea, la quale soltanto può disporre dell'*iter* legislativo. Chi ha esercitato l'iniziativa legislativa certamente può proporre, ma a mio avviso non può disporre, per la sovranità dell'Assemblea che diviene titolare di questo potere.

Certo, so bene che vi sono dei precedenti, ma occorre andare a vedere attentamente di quali precedenti si tratti: se i precedenti siano stati accolti come una proposta, senza obiezioni da parte dell'aula, se le questioni fossero pacifiche. Oggi, certo, la questione è più complessa.

Non sollevo, signor Presidente, nessuna questione di carattere formale, ma ho voluto sottolineare l'importanza del problema perché esso attiene ai poteri dell'Assemblea. È una questione delicata, me ne rendo conto; ed è per questo che noi chiediamo che il problema venga affrontato dalla Giunta per il regolamento, che su questa delicata questione dica una sua parola definitiva, non potendo lasciare questa questione né alla valutazione di precedenti, che possono avere segni diversi o essere avvenuti in condizioni diverse, né ad iniziative che in qualche modo mettono l'Assemblea dinanzi ad un fatto compiuto.

Ma le obiezioni, i rilievi e le critiche che noi muoviamo sono sul terreno politico, sul comportamento del Governo in tutta questa vicenda e sul significato politico del ritiro del disegno di legge n. 499. Questa vicenda è davvero assurda, signor Presidente. Credo che forse la anomalia sia unica nella storia — almeno nella storia più recente, quella che io ricordo — di questo Parlamento.

Le tappe: decreto-legge 23 maggio, non convertito; disegno di legge 2 agosto sulla stessa materia; discussione in Commissione, poi si arriva in aula: pregiudiziali e sospensive proposte, emendamenti presentati, possibilità di giungere ad una rapida soluzione, nel momento in cui gli emendamenti potevano creare un confronto tra le forze politiche; poi l'elemento nuovo del sabotaggio e del boicottaggio da parte di un gruppo politico di maggioranza relativa in questa Camera, che ha fatto mancare ripetutamente il numero legale, con un segno di irresponsabilità grave, favorendo così l'ostruzionismo di altri gruppi: un ostruzionismo, una assenza voluta, una inerzia, la cui ragione poi è venuta fuori con tutta chiarezza. Finalizzata a che co-

sa, signor Presidente? Finalizzata al fatto di favorire quale mai grande soluzione? Quella — guardate un po' ! — della presentazione di un decreto-legge, cioè del ricorso allo stesso strumento che ha suscitato sullo stesso argomento tante polemiche nel Parlamento, che ha nella sostanza non convertito il decreto stesso. Esso viene presentato, però, con una avvertenza chiara dal Parlamento contro il ricorso abnorme alla decretazione di urgenza; ecco, dopo che si è tornati al disegno di legge, il rimpallo: siamo tornati nuovamente al decreto-legge. Quale giustificazione? Nell'urgenza? Allora mi dovete dire per quale motivo si è presentato un disegno di legge il 2 agosto. L'urgenza allora c'era, tanto quanto c'era oggi (anzi addirittura di più, se pensiamo al tempo che nel frattempo è trascorso). Nei contenuti? Checché se ne dica, dalle cose che noi sappiamo, noi ancora una volta ci troviamo dinanzi ad una vera e propria proroga secca, perché le modificazioni riportate dai giornali rispetto al disegno di legge del 2 agosto sono assolutamente insignificanti, limitandosi il Governo ad autorizzare la deficitaria e lenta Cassa depositi e prestiti a concedere con priorità ai comuni mutui trentacinquennali. Il problema, invece, era ed è ben diverso, ed è quello di quantificare esattamente la spesa con un apposito stanziamento di bilancio.

Non vi è neanche la novità del disegno di legge organico, che pure è una nostra conquista, conseguita grazie alla battaglia che abbiamo condotto, perché, per quello che mi risulta, nel provvedimento non è neppure previsto un finanziamento. E un disegno di legge gettato lì, non c'è neanche la parte riguardante il finanziamento! Ci criticavate dicendo che non era possibile prevedere uno stanziamento nell'ambito del disegno di legge n. 499 perché ciò doveva essere stabilito dal provvedimento organico, ma adesso nel disegno di legge organico non avete stabilito alcun finanziamento!

È questo, signor Presidente, l'assurdo di tutta una vicenda che oltretutto riguarda anche aspetti di carattere istitu-

zionale; prima si è avuto un decreto-legge non convertito, poi un disegno di legge, quindi un nuovo decreto-legge: è una danza, un balletto di provvedimenti, con una rilevante attività del Parlamento sprecata! È uno spreco tanto più grave in quanto si poteva portare a termine rapidamente il disegno di legge che avevamo all'esame, magari con l'approvazione di emendamenti del Governo e con un aperto confronto tra le forze politiche. Già in questa settimana si sarebbe potuti arrivare ad una soluzione, per una legge la cui importanza ed urgenza nessuno contesta! Ma invece si è giunti al ritiro del disegno di legge e all'emanazione di un decreto-legge; si tratta di due atti che sostanzialmente soffocano il potere legislativo del Parlamento e lo umiliano. In questo modo si ripercorre una vecchia strada che pensavamo abbandonata, e senza neppure gli alibi del Governo Andreotti, che si poteva trincerare dietro la mancanza di fiducia e lo scioglimento delle Camere; ma ora il Governo ha la fiducia e il Parlamento è pienamente funzionante! Si è espropriato il Parlamento del potere di legiferare su un disegno di legge già dibattuto in Commissione e sul quale l'Assemblea era ormai chiamata a decidere! È ben diverso, infatti, signor Presidente, esercitare il potere legislativo in via normale, rispetto al modo con il quale la Camera lo esercita in sede di conversione dei decreti-legge. Ripeto che nello stesso periodo di tempo — ed è questo l'aspetto più grave — si sarebbe potuto approvare un disegno di legge.

È davvero tutto strano e paradossale; e così, signor Presidente, cominceremo per la terza volta daccapo, dopo aver sprecato tutta l'attività precedente e soffocato — lo dico ancora una volta — il potere di decisione del Parlamento con il ricorso abnorme allo strumento del decreto-legge.

Questa è, onorevoli colleghi, una strada sbagliata, è una strada con la quale il Governo comprime i diritti fondamentali della Camera, perché si tratta di un gioco che si attua a danno del Parlamento, rovesciando su di esso le contrad-

dizioni e le incertezze dell'esecutivo. Ma questa vicenda non è soltanto il segno di una preoccupante obnubilazione di sensibilità istituzionale dei diritti del Parlamento, perché, al di là degli aspetti paradossali sul terreno istituzionale, credo che tutta questa storia sia una chiara dimostrazione di confusione, di debolezza e di scollamento del Governo, nonché di mancanza di indirizzi, sia in ordine al contenuto del decreto stesso, perché nella sostanza si torna di nuovo ad una proroga secca, sia in ordine ai metodi da seguire.

Il Governo è appena agli inizi della sua navigazione, onorevole Sarti, ma ho la sensazione che annaspi abbastanza paurosamente, perché non sa che fare: pasticcia, improvvisa, marciando avanti e indietro. Si dice che l'onorevole Cossiga abbia fama di navigatore, ma credo che lo equipaggio a sua disposizione sia abbastanza raccogliuccio e soprattutto che la rotta sia molto incerta.

GUARRA. C'è la risacca!

SPAGNOLI. È una nave fragile, la sua, sottoposta a troppe spinte e a pressioni di interessi che non sono quelli generali. Non è di questo che ha bisogno il paese!

Questa vicenda, onorevoli colleghi, onorevole Sarti, è davvero un brutto segno — e purtroppo non il solo — di questo Governo. Credo che dovremmo dire al Governo — lo trasmetta, onorevole Sarti, al ministro Nicolazzi — di essere più attento, più consapevole, più intelligente, di capire che quando si sbaglia non si possono combinare pasticci istituzionali, non si possono cambiare le carte in tavola, ma bisogna percorrere la strada più giusta, perché il problema della sensibilità istituzionale è anche il segno di una capacità di governare. Il ritiro dei disegni di legge non è, dunque, solo un ultimo sconcertante atto di una vicenda che è divenuta paradossale, ma dimostra una debolezza ed una confusione, una scarsa sensibilità istituzionale che noi denunciemo con fermezza e che certo non possono preoccupare in relazione ai gravi problemi che incombono sul paese, al di là

delle conseguenze che pur determinano in una vicenda legislativa importante, su una legge che da troppo tempo deve divenire operativa, come la legge Merli, per la tutela dell'ambiente, della salute e dell'occupazione dei cittadini (*Applausi all'estrema sinistra*).

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole De Cataldo, vorrei precisare un punto che mi sembra estremamente importante, anche ai fini dell'interpretazione delle norme regolamentari.

Ho consentito ai colleghi di parlare, anche se non vi è possibilità di discussione sull'annuncio del ritiro di un disegno di legge, perché ci trovavamo — in questo concordo — in una situazione un po' anomala. Avevamo, infatti, terminato la seduta precedente essendo d'accordo che il primo punto di questo argomento all'ordine del giorno sarebbe stata la votazione sulle sospensive presentate sul disegno di legge n. 499. Ma, essendo intervenuti tali fatti, credo risponda ad un elemento di equità far esprimere i rappresentanti dei gruppi parlamentari su questo argomento; tuttavia vorrei pregare gli oratori di mantenere i loro interventi entro un limite di tempo piuttosto moderato.

Ha dunque facoltà di parlare l'onorevole De Cataldo.

DE CATALDO. Signor Presidente, il mio limite sarà particolarmente moderato, anche perché ritengo doverosamente di non entrare nel merito del problema, se non per gli aspetti che interessano il ritiro del disegno di legge n. 499 da parte del Governo. Devo altresì dire che prendo atto con soddisfazione della sua decisione proprio perché — in questo concordo con il collega Spagnoli — in questo momento potrebbe crearsi un precedente, certamente di peso per il futuro.

Vorrei ricordare al ministro per i rapporti con il Parlamento che a volte (o spesso) le eleganti questioni costituzionali e regolamentari possono servire o valere ad occultare l'equivocità o, peggio, la illegittimità di determinate situazioni. De-

vo dire che è incredibile ed offensiva, nonché al limite della illegittimità, l'iniziativa del Governo di ritirare un disegno di legge e di presentare contestualmente sullo stesso argomento un decreto-legge avente caratteristiche analoghe. La previsione di ritiro di un disegno di legge è una previsione quanto mai sennata, perché evidentemente perfino nel dibattito parlamentare — ma anche prima, successivamente alla presentazione del disegno di legge — si possono creare delle situazioni che possono indurre il Governo a ritirare un disegno di legge. Ma quando si agisce surrettiziamente, e cioè si ritira il disegno di legge per presentare un decreto-legge, allora veramente siamo nella violazione, oltre che dell'estetica, anche dell'etica; e questo è estremamente grave. Io dissento in parte dalla interpretazione fornita dal collega Spagnoli in ordine ai precedenti. Io, cioè, ritengo sia inesatto dire che il ritiro del disegno di legge debba avere il consenso dell'Assemblea; più puntualmente, direi che il ritiro del disegno di legge non deve avere il dissenso della Assemblea: che è cosa diversa. Noi ci troviamo, quindi, in una situazione in ordine alla quale, ove pervenisse da un deputato o da una parte politica la richiesta di voto perché si proseguiva nella discussione, a mio giudizio si dovrebbe procedere alla votazione e prendere atto del suo risultato.

Ritengo, comunque, che in questo momento non si debba arrivare a tanto, proprio per la preoccupazione della creazione del precedente regolamentare; ritengo di aderire alla proposta del collega Spagnoli circa la richiesta della convocazione della Giunta per il regolamento. Colgo l'occasione per ricordare al Presidente la possibilità di valersi dei suoi poteri per ampliare, nel numero dei suoi componenti, la Giunta stessa, così come è nei voti di tutti i gruppi non rappresentati in essa.

Soltanto questo volevo dire, ringraziando il Presidente per averci concesso la parola e rimanendo molto preoccupato per l'affermazione di un precedente che certamente non è tale soprattutto sotto questo aspetto la cui volgarità intellettuale

le, oltre che politica, va sottolineata, non v'è dubbio. (Mi dispiace di parlare alla presenza di un ministro normalmente e solitamente elegante non soltanto nell'abbigliamento, ma anche culturalmente). È veramente volgare, intellettualmente e politicamente, il ritiro del disegno di legge e la contestuale presentazione di un decreto-legge avente lo stesso contenuto.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, anche noi riteniamo sia stata (come sempre, d'altra parte) assai opportuna la sensibilità del Presidente che ha permesso questa discussione per il carattere molto particolare della questione, procedimentale e politica, di fronte alla quale ci troviamo.

Mi atterrò ai limiti rispettati dagli altri colleghi per manifestare le opinioni — in parte confermandole, per la parte necessaria — del gruppo parlamentare socialista.

Che oggi noi ci troviamo in una situazione particolare è un fatto che, per la verità, si prolunga dalla scorsa seduta; se vogliamo manifestare le nostre opinioni in quel clima di lealtà e di onestà intellettuale che è obbligatorio in un dibattito parlamentare, dobbiamo dire che fin da venerdì era chiaro che ci trovavamo in una condizione molto particolare ed atipica, sia dal lato procedimentale, sia dal lato sostanziale, tant'è vero che — con opportuna decisione — il Presidente ha rinviato la votazione sulla sospensiva ad oggi. Se non ci fossimo trovati, non oggi soltanto, ma fin da venerdì, in una situazione particolare, il rinvio della votazione poteva benissimo non essere fatto, votando fin dalla scorsa seduta.

Se ciò non è avvenuto con il consenso generale della Camera, è stato perché ci si trovava, fin da venerdì e non oggi (intendo sottolineare molto questo aspetto che il collega Spagnoli forse non ha tenuto nella dovuta considerazione) in una particolare congiuntura di cui tutti eravamo abbondantemente edotti fino in fondo.

La questione della potestà del Governo di ritirare un suo atto di iniziativa legislativa richiede poche aggiunte, oltre a quanto ha detto assai correttamente il Presidente: anche se non espressamente prevista dal regolamento, questa potestà è ben definita dalla prassi in precedenti numerose discussioni, anche in sede scientifica. Le parti più ardite, nel contestare l'uso di tale facoltà, arrivano ad individuare incombenze cui, in verità, dalla comunicazione che ci è stata fornita prima, il Governo si è attenuto: il rispetto delle stesse procedure previste per la presentazione del disegno di legge. Vi è una specifica autorizzazione da parte del Presidente della Repubblica, e riteniamo che su questo poco si possa aggiungere. Ma io non credo possibile rinviare questa materia alla sola Giunta del regolamento: tale Giunta, sotto la sua illuminata Presidenza (che è anche la nostra), potrà iniziare la discussione della materia; ma è l'Assemblea, nell'esercizio dei suoi poteri regolamentari, che potrà — se lo riterrà — definire limiti e fondamento del potere di revoca, della disponibilità — meglio ancora — dell'atto di iniziativa legislativa del Governo: il difetto di una discussione affrettata su una singola questione è infatti quello di non vedere gli inconvenienti di una soluzione che oggi può sembrare utile e positiva.

Sottolineo l'importanza, cui ci associamo, di una discussione in seno alla Giunta del regolamento sulla materia nel suo complesso e non limitatamente agli atti di iniziativa legislativa del Governo: compresi cioè anche gli atti di iniziativa legislativa parlamentare. Ma non ci si può fermare a questo: bisogna affrontare il problema dal punto di vista sostanziale, cioè della normativa regolamentare.

Sulle questioni politiche, il gruppo socialista ha detto lealmente e chiaramente fin dalla scorsa seduta (e non ha motivo di modificare questa sua valutazione) che non avrebbe accettato una proroga secca; ha detto che avrebbe vivacemente protestato per l'approvazione di un atto con forza di legge contenente una proroga secca, perché il Parlamento si era già

espresso negativamente. Sfrutto questa occasione per correggere un'improvvida critica avanzata la scorsa seduta da un collega che, evidentemente trascinato dalla foga giovanile, ha ritenuto di cogliere in contraddizione i socialisti: questi hanno affermato il vero, ed il collega che l'ha contestato ha scorso male gli atti parlamentari. La Camera, nel suo organismo specializzato che è la Commissione affari costituzionali, aveva dichiarato l'insussistenza dei requisiti d'urgenza e necessità a proposito del primo decreto-legge presentato. Quindi, onorevole Ciccimessere, abbiamo detto bene: era la verità. La Camera ha detto di no ai requisiti d'urgenza e necessità, in base all'articolo 77 della Costituzione, in ordine al primo decreto-legge presentato.

Prima di contestare l'affermazione di un gruppo, si raccomanda prudenza ed accurata lettura dei testi; lo stesso diremo oggi se ci si trovasse di fronte ad una proroga secca. Non si può volere tutto, né si può utilizzare l'evidente incertezza ed ondeggiamento del comportamento del Governo (abbiamo definito pirandelliana la vicenda degli interventi governativi sulla legge Merli, perché sono stati interventi all'insegna dell'effemeride: ogni giorno vi era un indirizzo di Governo, e questo non è ammissibile né sulla Merli né sul resto). Ripetiamo questa critica in questa aula; l'abbiamo fatta pubblicamente fuori e la ripetiamo qui: il Governo è stato pirandelliano; la sua maggioranza organica è spesso latitante. Non si può definire (per non fare un regalo ad alcuno, dal lato politico) questa come una proroga secca, perché non lo è. Essa tenta in modo insufficiente (e dirò perché) di evitare da una parte, tanto per parlarci con chiarezza, la proroga pura e semplice; dall'altra, tenta di evitare, senza riuscirvi (gli emendamenti che presenteremo in Commissione dovranno però riuscirci), di fare un altro errore, sul quale anche nella sinistra si è registrata qualche incertezza di impostazione: quello di addossare alla comunità il costo del disinquinamento. Dobbiamo evitare non un solo, ma due

rischi: quello della proroga secca e quello dell'accollo alla collettività dell'intero costo dell'inquinamento industriale.

GUARRA. È una proroga umida, come gli scarichi inquinanti!

LABRIOLA. Può anche darsi; comunque il tasso di umidità lo verificheremo alla fine della discussione. Per quanto abbiamo letto sui giornali — perché l'unico testo è quello e la circostanza andrebbe chiarita, signor Presidente — perché la Corte dei conti ha trattenuto alquanto — da alcune notizie che abbiamo — questo decreto-legge per apporvi il visto e registrarlo. Comunque, quando avremo il testo definitivo, daremo giudizi definitivi; ma allo stato non ci sembra esatta la critica che è stata mossa prima, e cioè che il finanziamento è apparente perché si ha la semplice ammissibilità ai mutui della Cassa depositi e prestiti. Da quello che ci consta vi è una priorità per legge nei finanziamenti alla Cassa depositi e prestiti.

Dov'è la vera critica sulla quale invece sarebbe bene riflettere fin d'ora per le modifiche? Innanzitutto il finanziamento non è aggiuntivo ma è sostitutivo, perché non vi è un aumento delle quote nei fondi posti a disposizione della Cassa depositi e prestiti per questa voce e non vi è nessuna autonomia di gestione e di bilancio per la parte relativa ai fondi destinati al disinquinamento.

Critica più generale ancora — e concludo, signor Presidente, in coerenza con l'impostazione che abbiamo fin qui seguito — è che manca nel decreto ogni modifica della normativa istituzionale, non vi è traccia di riabilitazione del ruolo propositivo e decisionale della regione e delle autonomie locali sul problema del disinquinamento.

In conclusione, signor Presidente, e nei termini e nei limiti di questa discussione, noi prendiamo atto — e non possiamo fare altro che questo — del ritiro del disegno di legge n. 499. Diciamo subito che un provvedimento, come quello che è stato presentato alla Camera ed è giunto

all'esame dell'Assemblea, è molto meglio che sia cancellato dall'ordine del giorno dell'Assemblea stessa, in quanto è una pessima prova di definizione normativa dei problemi politici posti dalla legge Merli. Forse è la peggiore di tutte quelle che si potessero immaginare. Non rimpiangiamo ciò che scompare dall'ordine del giorno della Camera.

Aggiungo che valuteremo, in Commissione e poi in Assemblea, il disegno di legge organico, le sue provvidenze finanziarie e la disponibilità del Governo ad introdurre gli emendamenti, la cui sostanza abbiamo annunciato, per allontanare definitivamente l'idea che questa sia una proroga secca, perché in quell'ipotesi non potremmo che ripetere le cose dette nella scorsa seduta e che col passare dei giorni per noi non cambiano, perché non bastano quattro giorni per cambiare la logica e l'impostazione politico-legislativa dell'intero problema.

Vogliamo anche confermare pubblicamente il nostro impegno di gruppo parlamentare di chiedere agli altri gruppi parlamentari e al Governo una seria disponibilità ad un esame contestuale, parallelo e coordinato del disegno di legge di conversione n. 596 e del disegno di legge generale ed organico (n. 597) che il Governo ha testé presentato all'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo socialista*).

MANFREDI MANFREDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDI MANFREDO. Signor Presidente, il gruppo della democrazia cristiana prende atto dell'iniziativa del Governo testé annunciata e nello stesso tempo sottolinea l'interpretazione che lei, signor Presidente, ha dato della prassi, che il Governo ha seguito. Riteniamo sia necessario precisare che la decisione del Governo di ritirare il disegno di legge n. 499 non è un atto fine a se stesso, ma è la conseguenza di un decreto-legge, che

il Governo ha approvato venerdì scorso, e di un disegno di legge organico che è stato contestualmente annunciato.

Questo dimostra la sensibilità che il Governo ha avuto in ordine ad un problema che resta non soltanto importante, ma anche drammatico. Noi rivendichiamo al Governo il diritto e il potere di ritirare una propria iniziativa legislativa, e sul piano formale, e — nel caso specifico — sul piano sostanziale, visto che il Governo ha tenuto conto di quello che è stato il dibattito sul disegno di legge numero 499 che si è realizzato nelle Commissioni sia in quella di merito sia in quelle consultive, e ha tenuto conto anche del fatto che qui in Assemblea si sono elevate voci che invocavano estensione del contenuto del disegno di legge al problema dei finanziamenti.

Quando, giovedì pomeriggio, a seguito delle comunicazioni rese dal sottosegretario Fontana in ordine all'intenzione del Governo di rivedere la materia, chiedemmo una mezz'ora di sospensione della seduta, il nostro intendimento era quello di arrivare a maggiori chiarimenti, per poter convincere l'Assemblea della necessità e dell'opportunità, anche e specialmente al fine di tener conto di tante osservazioni che erano state fatte, di rivedere la materia.

Oggi siamo di fronte ad una nuova iniziativa del Governo che ci conforta anche nella sostanza, visto che non si tratta soltanto di una semplice proroga, ma altresì di una modifica di alcune norme, in particolare di carattere finanziario, nonché di un nuovo disegno organico, che dà alla materia una più ampia trattazione.

Circa il problema procedurale che è stato sollevato, in ordine al quale sarà chiesto il parere alla Giunta per il regolamento, noi non solleviamo obiezioni, purché l'argomento che la Giunta deve trattare sia di principio e non specifico: sull'argomento specifico, ella, signor Presidente, ha dato una chiara e definitiva interpretazione.

Circa il problema politico, noi riteniamo si debbano respingere le illazioni,

le accuse che sono state mosse al gruppo democratico cristiano. La mancanza del numero legale non si è verificata in occasione dell'esame degli articoli o degli emendamenti del disegno di legge, bensì in occasione della votazione della pregiudiziale presentata dai deputati del gruppo del MSI-destra nazionale e della sospensiva che il gruppo radicale aveva portato avanti, tentando di dilazionare, probabilmente *sine die*, la trattazione del merito del provvedimento (*Interruzione del deputato Magri*). Riteniamo quindi che sia ancora una volta necessario sottolineare come non sia facile criticare l'atteggiamento di un gruppo che ha espresso un chiaro intendimento sulla materia. Probabilmente il vicecapogruppo comunista, trattandosi di acque, si è lasciato trascinare nella ricerca di un simbolo del navigatore, quasi volesse attribuire al Governo l'iniziativa di essersi allontanato dal problema. Mi pare invece che il Governo si sia particolarmente impegnato e quindi avvicinato al problema medesimo.

Noi riteniamo che l'esame preliminare in Commissione del decreto-legge e del disegno di legge organico ci consentirà di dare soluzione ad una materia che presenta problemi non soltanto politici, ma anche sociali ed economici, visto che la scadenza dei termini previsti dalla legge originaria hanno determinato, in alcune zone del paese, situazioni delicate e di turbamento (*Interruzione del deputato Caffero*).

Con queste argomentazioni, la democrazia cristiana si associa all'iniziativa del Governo e si dichiara disponibile ad aprire immediatamente il dibattito nelle sedi competenti.

BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Il gruppo liberale, come è noto, ha votato la fiducia al Governo e la mantiene lealmente, ma ciò non può implicare la rinuncia ad una sua autonomia di valutazioni e di giudizio su particolari comportamenti.

Dobbiamo perciò dire che la procedura seguita non soltanto non ci entusiasma, ma ci trova dissenzienti. Non entro in particolari; tuttavia non posso non sottolineare che si tratta di una procedura alquanto contorta, nonché, per restare in argomento, costituzionalmente e politicamente inquinata (*Commenti del deputato Pazzaglia*). Si tratta comunque di un evento importante che non investe la politica generale del Governo. E non vorrei attribuire a questo episodio quel valore emblematico e generale al quale ha dato tanta importanza il collega Spagnoli.

Noi quindi non approviamo questa politica, ma dobbiamo rilevare, come ha fatto or ora il collega Manfredo Manfredi, che quel che conta è l'impegno del Governo di affrontare adeguatamente la materia. E noi, su questa strada, lo incalzeremo.

MAGRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRI. Non avrei niente da togliere e niente da aggiungere alle cose dette, bene, dal collega Spagnoli, che condivido fino in fondo. Vorrei solo che su tali cose, tanto appassionatamente sottolineate, andassimo fino in fondo, andassimo, cioè, a chiedere un pronunciamento della Camera, perché la scelta fatta dal Governo in pratica non passi, senza cioè accontentarci di protestare e lasciare invece che passi. Tutto questo dal momento — e sottolineo unicamente tale aspetto — che non possiamo nasconderci dietro un dito. In realtà, sotto il pretesto formale di sostituire all'insufficiente disegno di legge all'ordine del giorno un altro progetto di legge più organico, passa un'altra scelta, quella di sostituire tale disegno di legge, così imperfetto, ma, pure, modificabile da una discussione reale, da emendamenti e via dicendo, con un decreto-legge sostanzialmente di proroga secca.

Onorevole Labriola, ho seguito con attenzione e con senso l'intervento che ha fatto qualche giorno fa. Uno degli argomenti che lei ha usato è stato quello di

dire che una revisione organica della « questione Merli » è problema tecnicamente e giuridicamente tanto complesso da non poter essere attuata, se non cialtrolescamente, in poche settimane e forse neppure in pochi mesi. Ha chiesto, dunque, che si procedesse subito, ma non ad una proroga secca, mentre nei fatti a questo ci troviamo di fronte.

Vorrei ricordare ai colleghi che qui non è solo in questione il tema generale di metodo, pure importantissimo, del ricorso ad un decreto-legge su argomento in ordine al quale già un decreto-legge è stato respinto, ma che ci troviamo di fronte ad una scelta politica estremamente grave e pericolosa. Rischiamo, nel caso in questione, di trovarci esattamente nella situazione che alcuni di noi hanno vissuto direttamente l'anno scorso, in Commissione bilancio e poi in aula, con il problema dell'EGAM.

Noi, con i rinvii cui ci troviamo di fronte, chiesti magari in nome della più inflessibile persecuzione degli evasori, ci troveremo alla fine di fronte alla seguente alternativa: o renderemo operante questa legge, senza aver creato gli strumenti materiali e finanziari per renderla effettivamente tale (dopo di che saremo posti di fronte a categorie che scioperano, ad operai in piazza che non vogliono che le aziende chiudano), o lasceremo passare ogni cosa, con rinvii *sine die*.

Vedrete cosa accadrà quando ci troveremo ad esaminare quel decreto-legge! Certo, io mi assumo a nome del gruppo cui appartengo — ritengo che anche altri gruppi lo faranno — l'impegno di non far passare, con ogni possibile strumento, questo ennesimo sopruso del Governo rispetto all'Assemblea! Ma, soprattutto voi grandi partiti della sinistra, quando la gente sarà in piazza a dirvi che ormai non c'è niente da fare e che il decreto deve passare, vedrete che finirete per cambiarlo un po' e per lasciare che passi, mandando giù un ennesimo sopruso!

Per evitare tutto ciò, chiedo formalmente, signor Presidente che, poiché si tratta — lei stessa lo ha riconosciuto e

Spagnoli lo ricordava poc'anzi — di una questione regolamentare in ordine alla quale esiste una prassi e non una esplicita decisione dell'Assemblea, sia sottoposta ad un voto dell'Assemblea stessa (tutte le prassi, anche se non sono mai state riferite a casi veramente analoghi, sono modificabili) l'interpretazione del regolamento, perché non sia permessa una procedura così distorta, politicamente e nel merito che ci porterebbe in un *cul de sac* tra pochi mesi.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Credo che non vi sia, signor Presidente, l'opportunità politica di arrivare ad un voto su una materia in ordine alla quale sembra sia necessario ancora riflettere; tanto più in presenza di comportamenti politici che potrebbero avere lo stesso valore. Ci troviamo, cioè, di fronte ad un gesto grave del Governo, un gesto politicamente scorretto, ma non tanto e non solo per la connessione con il disegno di legge che conosciamo, quanto nel merito del ricorso alla decretazione d'urgenza. Noi, cioè, non riusciamo a capire, proprio in base alle considerazioni del collega Labriola, il quale ricordava come la Commissione affari costituzionali avesse a suo tempo espresso parere negativo — ma non vincolante — sul vecchio decreto-legge, sulla base di quale strana logica lo stesso compagno Labriola, che difende quel parere negativo, sostenga oggi l'ammissibilità sostanziale del presente decreto.

Ma il problema — ripeto — è quello dell'articolo 77 della Costituzione. Da questa Camera, più volte, si è levata autorevole voce contro l'uso smodato della decretazione d'urgenza. Noi ci chiediamo quali siano i fatti eccezionali e straordinari che hanno consentito e consentono al Governo di ricorrere alla decretazione d'urgenza rispetto ad una materia per la quale fino a poche settimane fa riteneva invece adeguato lo strumento del disegno di leg-

ge ordinario. È su questo, è con questi strumenti, piuttosto che con un voto su una questione sulla quale credo non vi sia sufficiente chiarezza, è con gli strumenti chiari di cui disponiamo e che ci consentano, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, di respingere questo atto politicamente non motivato, costituzionalmente non ammissibile del Governo, respingendo il decreto-legge, che le forze politiche presenti in questa Camera debbono rispondere: e debbono rispondere soprattutto coloro che, in questa Camera, hanno denunciato la cosiddetta « politica dei due tempi » del Governo.

Debbo dichiarare che i fatti, purtroppo, mi hanno dato ragione. Debbo dichiarare che purtroppo, sin dall'inizio della discussione del disegno di legge, era apparso chiaro, dai comportamenti del Governo, che non vi era alcuna volontà politica di giungere alla soluzione dei problemi che erano al fondo della questione. E proprio a questo fine il gruppo parlamentare radicale, aveva presentato, ai sensi dell'articolo 40 del regolamento, un documento che probabilmente, se accolto da una parte rilevante di questa Camera, avrebbe impedito, non dal punto di vista giuridico, ma sul piano politico, al Governo di intervenire con un decreto-legge. Nel momento in cui in questa Camera si fosse avuto un voto significativo, o comunque si fosse manifestata una precisa volontà che avesse concretamente ancorato, di fronte alle esplicite volontà del Governo di non arrivare alla soluzione dei problemi che sono alla base della mancata attuazione della legge Merli, la discussione di eventuali proroghe ad un avvio di soluzione delle questioni di fondo, evidentemente il comportamento del Governo sarebbe stato diverso.

Questo per dire che, se è vero che esistono responsabilità precise, di ordine politico e costituzionale, da parte del Governo, così come da parte dei partiti della maggioranza, di coloro che sostengono direttamente o indirettamente questo Governo (e che da una parte ricordano che la Camera, attraverso un suo organo

particolarmente rilevante, come la Commissione affari costituzionali, aveva censurato il ricorso alla decretazione d'urgenza su questa materia, e contestualmente sostengono l'opportunità di ricorrere a tale strumento), è anche vero — ed è qui il problema che ho cercato di evidenziare nella precedente seduta — che ci troviamo di fronte ad una qualche forma di complicità da parte della maggioranza di questo Parlamento, ed in particolare — è questa la cosa che più mi preoccupa — da parte delle forze di sinistra (*Proteste all'estrema sinistra*).

ALICI. Ma se sei tu che hai dato una mano al Governo!

CICCIOMESSERE. Questo non soltanto e non tanto per quanto riguarda il partito socialista... (*Proteste all'estrema sinistra*). Posso finire di parlare? Se avete qualcosa di diverso da dire non capisco, compagni comunisti, perché non chiediate di parlare. Mi pare che vi sia libertà di parola nel partito comunista!

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, la prego di non raccogliere le interruzioni e di proseguire il suo intervento!

CICCIOMESSERE. Dicevo che non si tratta soltanto dell'atteggiamento del gruppo socialista. Il compagno Labriola ha evidentemente dimenticato che la Commissione cui era stata attribuita in via primaria l'esame del vecchio decreto-legge di proroga dei termini stabiliti dalla legge Merli aveva espresso parere favorevole alla conversione in legge di questo decreto. In sostanza il Governo si è trovato di fronte ad una precisa ed unanime volontà da parte di tutti i gruppi presenti in quest'aula, ad esclusione del gruppo radicale, di arrivare comunque ad una proroga. C'era il compagno Labriola che la voleva « semisecca » o « umida » e che sembra ora accontentarsi di questa, che è giudicata, anche da autorevoli personaggi della maggioranza, semplicemente una proroga « secca ».

Ma è la maggioranza di questo Parlamento che ha ritenuto che a proroga si dovesse giungere, in quanto non vi era la possibilità di utilizzare altri strumenti: ricordavo l'articolo 24 della legge n. 319, che secondo noi consentiva ampi termini. Di fronte a questa precisa volontà politica e di fronte — a tale riguardo mi viene il sospetto che alcuni gruppi in questa sede facciano lacrime da cocodrillo — al sospetto, per altro già denunciato in passato, che ad una proroga si volesse in ogni caso giungere, occorre notare che alcune rilevanti forze politiche di opposizione hanno voluto agitare la bandierina del dissenso, coscienti — l'ho affermato sia in aula sia in Commissione — che la volontà del Governo era già ben chiara e delineata fin dall'inizio, tanto da non voler affrontare nemmeno il problema della copertura finanziaria.

Oggi, nel momento in cui il *bluff* del ministro dei lavori pubblici emerge — a questo riguardo vorrei rammentare quanto il ministro Nicolazzi ci disse in Commissione —, è evidente che non si poteva giungere ad un accordo sugli emendamenti presentati a questo disegno di legge.

Al massimo si poteva giungere a quelle opposizioni tradizionali, già altre volte verificatesi, che alcuni compagni socialisti ricorderanno, come quella sulla legge Reale. Comunque le scadenze ora vi sono e l'esecutivo si sta mettendo in un vicolo cieco, considerando le dichiarazioni del partito socialista che, per mezzo dell'intervento del collega Labriola, minaccia perfino di non appoggiare più l'attuale Governo se questa proroga dovesse essere secca. Quando la maggioranza di questa aula riuscirà a dimostrare al compagno Labriola che ci troviamo di fronte ad una proroga secca, sono convinto che lo atteggiamento del partito socialista sarà conseguente.

A questo riguardo — e concludo il mio intervento — l'unica risposta possibile, adeguata e decorosa da parte del Parlamento sarà quella di non convertire in legge il decreto-legge che il Governo si appresterà a presentare, perché questo si-

gnificherebbe continuare ad autorizzare la devastazione del nostro paese, da parte delle industrie inquinanti, non fino al 13 dicembre 1979 — come previsto, nel disegno di legge n. 499 — bensì fino al 13 dicembre 1981. Questa è la proposta che di fatto sta emergendo, sta avanzando ed è vincente, e su di essa ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare in questo dibattito, del tutto eccezionale, che ho ritenuto opportuno consentire in riferimento all'eccezionalità della situazione determinatasi.

Vorrei per altro formulare alcune considerazioni in merito a talune osservazioni avanzate negli interventi.

In primo luogo, desidero sottolineare — e del resto mi pare che quasi tutti coloro che sono intervenuti lo hanno confermato — che vi sono numerosi precedenti in materia di ritiro di disegni di legge: tra questi mi limito a ricordare quelli dell'8 aprile e del 21 agosto del 1975; ed ancora del 31 gennaio e del 6 febbraio 1976. Inoltre un precedente particolarmente rilevante, per i notevoli profili di analogia che presenta con il caso odierno, è quello del 13 gennaio 1976, in cui venne ritirato un disegno di legge già approvato dal Senato.

In secondo luogo, voglio rilevare che non siamo ancora in fase di discussione sulle linee generali del disegno di legge, in quanto il ritiro operato nella seduta odierna interviene quando si è ancora nella fase preliminare: sono state poste, infatti, fino a questo momento soltanto questioni pregiudiziali e sospensive e non si è ancora aperta la discussione sulle linee generali.

È stato chiesto dall'onorevole Magri che l'Assemblea si pronunzi col voto su questo ritiro. Naturalmente, non spetta a me soffermarmi sull'opportunità politica di quanto è stato fatto dal Governo, essendo questo un giudizio che appartiene ai gruppi politici e ad ogni singolo parlamentare, che hanno il diritto e — direi di più — il dovere di esprimere il loro orien-

tamento. Sono convinta che l'Assemblea non possa essere chiamata a deliberare sull'avvenuto ritiro del disegno di legge e ciò in conformità della costante prassi prima richiamata. Non bisogna dimenticare, inoltre, che il ritiro del disegno di legge è avvenuto con la stessa forma procedimentale prevista dall'articolo 87 della Costituzione per la sua presentazione, e cioè è stato autorizzato con decreto del Presidente della Repubblica, come è detto testualmente nel documento trasmesso dal Governo.

Tutti voi, onorevoli colleghi, potete comprendere i delicati problemi di ordine giuridico e costituzionale che potrebbero delinarsi nei rapporti tra gli organi istituzionali dello Stato con una pronuncia dell'Assemblea in proposito.

Per tutte le considerazioni sin qui esposte, non ritengo sia possibile provocare un voto dell'Assemblea sul ritiro stesso.

Infine, onorevoli colleghi, voglio aggiungere una considerazione di ordine politico. Il disegno di legge era stato presentato dal Governo precedente a quello attualmente in carica, al quale non sembra possa essere preclusa, soprattutto in una materia tanto delicata, la facoltà di rivedere l'impostazione di una normativa il cui contenuto non era stato da esso né elaborato né, tanto meno, approvato. Anche, quindi, sotto questo profilo politico può trovare una sua legittimità l'atto del ritiro compiuto dal Governo.

MAGRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Magri.

MAGRI. Signor Presidente, lei ha portato contro la mia richiesta un argomento di cui non vedo — mi spiace — il fondamento, e voglio sottolinearlo.

Ho proposto che il Parlamento si pronunci su di una interpretazione del regolamento...

PRESIDENTE. Non ci troviamo di fronte ad un caso di interpretazione di una norma del regolamento.

MAGRI. Mi lasci finire. È materia di regolamento il fatto, già rilevato dall'onorevole Spagnoli e ricordato dall'onorevole Bozzi, se noi dobbiamo considerare che la decisione del Governo di ritirare il progetto di legge sia in grado, al punto in cui era arrivato l'iter del provvedimento, di far decadere la discussione che avevamo avviato. Questo è il punto di interpretazione del regolamento.

Il Governo può compiere l'atto del ritiro; il Presidente della Repubblica può ratificarlo; sta bene, si tratta di vedere se, come ha rilevato l'onorevole Spagnoli, al punto in cui era arrivato l'iter del provvedimento, questo può essere da noi considerato come una facoltà del Governo. Il parlamentare che avesse rinunciato a presentare una sua proposta di legge perché vi era il provvedimento governativo, come si trova? Perché il Parlamento non può dire, ad esempio, che, al punto in cui era arrivato l'iter del provvedimento, non è sufficiente una decisione unilaterale del Governo per impedirci, se lo vogliamo, di discutere il provvedimento stesso?

Non riesco a comprendere perché questo non sia argomento di interpretazione del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Magri, lei sa benissimo che, nel momento stesso in cui il Governo ritira un disegno di legge, questo viene cancellato dall'ordine del giorno e non si può, pertanto, procedere oltre nella discussione di quell'argomento. Nulla toglie che lei possa presentare una proposta di legge con lo stesso contenuto (*Interruzione del deputato Ciccimessere*). Ma questo, naturalmente, è rimesso alla sua decisione.

Sospendo, quindi, la seduta, che sarà ripresa dopo che la Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari — che è immediatamente convocata — si sarà espressa sull'ordine del giorno della seduta di domani.

La seduta, sospesa alle 19,05, è ripresa alle 19,35.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIA ELETTA MARTINI

**Trasmissione di documenti ministeriali.**

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 31 agosto 1979, ha presentato, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la relazione illustrativa dei risultati conseguiti nel primo semestre 1979 nelle gestioni del bilancio e di tesoreria nonché nell'esercizio di operazioni di cassa nel settore pubblico (doc. XXXVIII, n. 1-1).

Il ministro del tesoro, con lettera in data 19 settembre 1979, ha trasmesso, inoltre, ai sensi dell'ultimo comma dello articolo 28 della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sulla attività svolta nel quadro della cooperazione economica e finanziaria di cui agli articoli 26 e 27 della citata legge per il primo semestre 1979 (doc. LII, n. 1-bis).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio  
di interrogazioni e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio  
di una risoluzione.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 26 settembre 1979, alle 17:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articoli 69 e 107 del Regolamento).

2. — Interpellanze e interrogazioni.

**La seduta termina alle 19,40.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Avv. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E MOZIONE  
ANNUNZiate*

---

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

---

« Le Commissioni XIV e XII riunite, tenuto conto delle relazioni dei Ministri della sanità e dell'industria, rese il 18 settembre 1979 alle Commissioni riunite in ordine alla applicazione del metodo di formazione del prezzo dei prodotti farmaceutici e alla proposta di aumento del prezzo e tenuto conto altresì degli importanti elementi emersi nel dibattito;

considerato che ogni aumento dei prezzi amministrati, e in particolare di quelli dei prodotti che incidono sulla spesa delle famiglie e che comportano appesantimenti sulla spesa pubblica, deve essere deciso soltanto in conseguenza di una rigorosa e documentata valutazione

di tutti i fattori di costo che concorrano alla formazione del prezzo;

valutata la necessità che le decisioni del Governo sul nuovo prezzo dei farmaci contengano precisi elementi di valutazione per l'industria, per la spesa delle famiglie, per la spesa pubblica;

considerato che la Presidenza della Commissione Sanità ha reiteratamente richiesto ai Ministri competenti una documentazione esaurientemente dimostrativa delle ragioni che dovrebbero condurre all'aumento del prezzo dei farmaci;

impegnano il Governo

a fornire la documentazione necessaria a garantire una trasparente valutazione di tutti i fattori di costo più significativi che partecipano a determinare l'aumento proposto dei prezzi dei prodotti farmaceutici e a non apportare alcuna variazione dei prezzi medesimi prima della valutazione del Parlamento e delle parti interessate.

(7-00008) « TESSARI GIANGIACOMO, PALOPOLI, ARNONE, BRUSCA, BRINI, MARRAFFINI, GRASSUCCI, TREBBI ALOARDI IVANNE ».

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**CASALINO.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

vi è un grave stato di agitazione fra i lavoratori dipendenti dalla impresa Sit-Siemens che opera in Puglia in conseguenza che la Direzione aziendale vorrebbe trasferire un centinaio di operai verso altre regioni;

la FLM ha documentato come non può essere accettata la proposta di trasferimento perché in Puglia la Sit-Siemens non ha attuato i piani programmati per i nuovi impianti telefonici e quindi su 28.000 linee (di cui 20.000 di nuova fornitura e 8.000 rimontaggi) programmate in Puglia per tutto il 1979, al 31 agosto risultavano effettuati soltanto 9.000 allacciamenti contro i 18.000 che, secondo il piano predisposto, dovevano risultare già in funzione — se è vero che si vuole spostare le maestranze verso le province del Lazio per effettuare delle modifiche sugli apparecchi dei perimetri urbani in vista della probabile nuova regolamentazione per le tariffe a tempo limitato nei circuiti cittadini e a gettone, senza che il Parlamento abbia esaminato e approvato le proposte di aumento tariffarie e quali iniziative intendano prendere per invitare la Sit-Siemens a non sacrificare la installazione di nuovi impianti nel Mezzogiorno e quindi attuare gli allacciamenti programmati sia per accogliere le richieste dei potenziali utenti che da anni attendono di poter disporre del telefono, 3000 a Lecce, 2000 a Brindisi e 3000 a Foggia e anche per ridare serenità alle cento famiglie pugliesi degli operai minacciati di trasferimento. (5-00232)

**BARTOLINI, CIUFFINI E SCARAMUCCI GUAITINI ALBA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se lo stes-

so è a conoscenza della grave situazione venutasi a determinare sul raccordo autostradale Terni-Orte dove il susseguirsi, con allarmante frequenza, di incidenti mortali, ha provocato decine di morti nel corso di un breve arco di tempo e fatto insorgere una viva e giustificata preoccupazione tra la popolazione della quale, recentemente, si sono fatti interpreti anche i consigli di fabbrica delle industrie chimiche presenti nel polo industriale di Nera Montoro.

Gli interroganti chiedono di conoscere se e come il Governo intende intervenire, soprattutto tramite l'ANAS, affinché si proceda ad un rapido accertamento delle cause che determinano tale stato di cose, ed all'adozione di idonei provvedimenti per rendere più sicuro il transito sul raccordo Terni-Orte nel tratto che va dallo svincolo di Narni Scalo a quello di Nera Montoro. (5-00233)

**GIANNI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che, secondo numerose notizie e inchieste giornalistiche suffragate dai dati elaborati dall'ISTAT e CENSIS, risulta in aumento in Italia la corrente di lavoratori stranieri immessi quasi clandestinamente nel mercato del lavoro nazionale, per un totale superiore oramai alle 700.000 unità; che tale forza-lavoro anche se va in maggioranza ad alimentare la cosiddetta economia sommersa, risulta tuttavia presente in importanti industrie meccaniche (in particolare in Emilia); che il rapporto di lavoro instaurato nei confronti della manodopera straniera configura in genere un intollerabile sfruttamento della medesima —:

1) se il Ministro interrogato conosce le procedure di entrata dei lavoratori stranieri sul mercato del lavoro italiano e la irregolarità della loro collocazione sotto il profilo contrattuale e previdenziale;

2) se intende adottare provvedimenti, e quali, per la tutela della sicurezza e della dignità dei lavoratori stranieri, per

la loro equiparazione ai lavoratori italiani, per combattere ogni forma di abusivismo nel mercato del lavoro e prevenire eventuali rischi di tensioni connesse a questa grave anomalia;

3) se, infine, non ritiene che possa generarsi a più o meno lunga scadenza una contrapposizione con alcune fasce della forza-lavoro nazionale, considerato il maggiore « costo » di quest'ultima, nonché la presenza, tra i lavoratori stranieri, anche di manodopera qualificata e di tecnici. (5-00234)

NAPOLETANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, premesso che dai dati forniti dallo ISTAT ed elaborati dal CENSIS, risulta la considerevole consistenza della immigrazione in Italia di manodopera straniera, calcolata, secondo stime prudenziali, fra le 280.000 e le 400.000 unità, mentre diversi organi di informazione fanno ammontare a circa 700.000 unità la forza lavoro straniera presente nel nostro paese:

a) se è a conoscenza delle modalità e delle procedure attraverso le quali i lavoratori stranieri accedono al mercato del

lavoro italiano e della loro irregolare posizione previdenziale e contrattuale;

b) quali provvedimenti intende adottare per tutelare la dignità, la sicurezza e il decoro dei lavoratori stranieri in Italia, e sottrarli ad ogni odiosa forma di sfruttamento e di abusivismo, considerato anche che la loro presenza si registra pur in importanti industrie meccaniche, specie dell'Emilia;

c) quali provvedimenti intende adottare per scongiurare il rischio del possibile esplodere di tensioni, non facilmente controllabili, di cui si è registrato qualche episodio nei giorni scorsi;

d) se non ritenga, infine, che l'anomalia della presenza in Italia di una forza lavoro straniera, mantenuta in condizioni di clandestinità e di isolamento, anche se concorre ad alimentare la cosiddetta economia sommersa, non possa essere fonte di conflittualità e di possibili divergenze con alcune categorie di lavoratori italiani escluse dal nostro mercato ufficiale del lavoro per il loro maggiore « costo », specie ove si consideri che la clandestinità del fenomeno e il conseguente esoso sfruttamento della manodopera straniera, va estendendosi anche a persone dotate di qualifica, e finanche, a volte, a tecnici. (5-00235)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

LIGATO. — *Al Ministro delle finanze.*  
— Per sapere:

se è a conoscenza della necessità urgente di istituire nell'aeroporto dello Stretto, in Reggio Calabria, una sezione dell'Ufficio doganale, per le operazioni relative a passeggeri e merci in arrivo dall'estero e in partenza.

L'interrogante fa presente che i passeggeri in transito nell'aeroporto dello Stretto — che serve il bacino di utenza delle province di Messina e di Reggio Calabria — hanno superato nel 1978 le duecentomila unità e che il 58 per cento del traffico proviene o è diretto all'Estero; che si tratta, per la gran parte, di emigrati, ai quali bisogna garantire un servizio decoroso, funzionale ed umano; che i funzionari dell'Ufficio doganale lavorano in condizioni proibitive, in tutte le stagioni dell'anno. (4-00871)

LIGATO. — *Ai Ministri della marina mercantile, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza delle situazioni assurde e, si ritiene, anche illegali determinatesi nel porto di Reggio Calabria, con atteggiamenti, silenzi, collusioni e complicità sui quali è forse necessario indagare con attenzione.

In particolare si chiede di sapere se i Ministri, per i punti e le parti di competenza, sono a conoscenza:

che il porto di Reggio Calabria è privo di pilota dal 1974, anno in cui morì il comandante Giuseppe Palermo, unico pilota della Corporazione dei piloti costituita con decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1953, n. 369;

che le funzioni interinali sono state assunte dalla Corporazione dei piloti di Messina, che svolge soltanto saltuariamente il lavoro di pilotaggio nel bacino portuale di Reggio Calabria e, comunque, sempre con « ritardi, dinieghi, ripicche, incomprensibili precedenze e con grave

pregiudizio », come rilevano e denunciano in una protesta scritta gli agenti raccomandatari marittimi calabresi, solidali con i lavoratori della Compagnia portuale « Tommaso Gulli » e con il gruppo ormeggiatori;

che i tre piloti della Corporazione di Messina riscuotono per ogni nave che attracchi alla banchina del porto di Reggio un « diritto » di pilotaggio anche quando il servizio — ed accade nella maggioranza degli approdi — non viene prestato;

che alcuni comandanti di navi, già nella rada di Reggio Calabria, sono stati costretti, su esplicita richiesta dei piloti della Corporazione di Messina, a salpare per il porto siciliano, prelevare il pilota di turno e fare ritorno nel porto di Reggio Calabria; mentre l'articolo 101 del Regolamento per l'esecuzione del codice della navigazione (navigazione marittima) approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1952, n. 328, fa obbligo ai piloti di risiedere nel luogo dove ha sede la Corporazione e, quindi, per analogia, al pilota interinale di essere sul posto di lavoro durante i turni di servizio;

che il Comandante del porto di Reggio Calabria non ha inteso interpretare in modo estensivo l'articolo 96 del codice della navigazione, autorizzando altri marittimi ad esercitare il « pilotaggio »;

che il concorso pubblico a due posti di pilota, indetto dal Ministero della marina mercantile — direzione generale dei porti — a ben cinque anni dalla morte del Comandante Palermo non è stato ancora definito, essendo stata espletata soltanto la prima prova (teorica);

che i due candidati dichiarati idonei alla prima prova del concorso sono sottoposti, per il prescritto anno di praticantato, prima del conferimento delle funzioni di pilota, al giudizio dei piloti della Corporazione di Messina, membri della Commissione esaminatrice;

che i gravi ritardi nell'espletamento del concorso vanno chiariti e spiegati in maniera convincente, se essi motivi non sono da ricercare — come da più parti si ritiene — nella proposta formulata dalla Corporazione dei piloti di Messina di sop-

primere la Corporazione dei piloti di Reggio Calabria (terza categoria) e di Messina (prima categoria - ordinanza ministeriale 2 marzo 1956) per procedere alla costituzione della Corporazione dei piloti dello Stretto di Messina; iniziativa, questa, decisamente avversata dall'Associazione degli agenti raccomandatori marittimi, dalla Compagnia dei lavoratori portuali, dal Gruppo ormeggiatori e dagli enti locali di Reggio Calabria, anche perché la costituzione della Corporazione dei piloti dello Stretto legittimerebbe l'assenza costante dei piloti dal porto di Reggio e, quindi, il perpetuarsi degli abusi, già individuati e, con la presente interrogazione, portati alla conoscenza dei Ministri interessati;

che il servizio doganale nel porto di Reggio Calabria è assai carente e che gli operatori marittimi hanno inoltrato protesta formale il 5 settembre 1978, senza ottenere risposta alcuna;

che il lavoro straordinario del personale dell'Ufficio doganale è stato ridotto a 40 ore settimanali per le 13 unità in organico, considerato anche che nel porto di Reggio hanno approdi la *Tirrena*, la *Sea Malta* ed una seconda compagnia maltese, per un totale di nove approdi la settimana e con un incremento costante di traffico, nonostante l'inopportuna iniziativa del Ministero della marina mercantile di equiparare i noli per Malta, sia che si salpi dal porto di Napoli, sia che si salpi da quello di Reggio Calabria;

che il personale della Dogana è inadeguato anche per gli impegni in aeroporto, ai pontili privati e in numerose altre incombenze e che, ciò nonostante, a Reggio Calabria non è consentito il « fuori orario » di cui alle disposizioni dell'articolo 11 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43;

che la Dogana di Reggio si rifiuta di procedere ad una più funzionale ridistribuzione degli spazi doganali per motivi da precisare ma che, presumibilmente, non sono diversi da quelli che inducono il Comandante del porto a non utilizzare — stranamente — moli e banchine di nuova

costruzione nella parte di levante del bacino portuale, con grave rallentamento delle operazioni e costringendo spesso le navi a stare in rada;

che la società SOCOMAR, pur avendo completato da tempo i lavori di costruzione della banchina di levante, mantiene sulla stessa un cantiere per la costruzione di cassoni destinati ad altre opere in zone diverse, senza che il Comandante del porto abbia formulato diffida alcuna;

che il bacino portuale è in parte impegnato dalle strutture e dagli impianti per la costruzione dei cassoni, dagli stessi cassoni galleggianti e da chiatte e pontoni in disarmo, con grave pregiudizio per la navigazione e serio pericolo per le manovre dei natanti;

che il funzionario del Ministero dei lavori pubblici (Opere marittime) incaricato del collaudo delle opere costruite dalla SOCOMAR ha preteso ed imposto che fossero « colmati » due « scivoli » sulla banchina di levante, destinati al traffico per e da Malta, con il fine chiaro — a pensiero del sottoscritto interrogante — che la movimentazione di semirimorchi e merci per Malta sia mantenuta, in grave congestionamento, sulla banchina Margotini, contro ogni logica elementare;

che la darsena per imbarcazioni da diporto è occupata in gran parte da natanti militari e che su detta darsena non sono stati approntati i servizi di rifornimento ed assistenza; situazione che è stata oggetto di una ferma protesta degli enti locali;

che il Comandante del porto, con decisione discutibile, seguita a mantenere chiuso l'accesso al porto dall'autostrada Salerno-Reggio Calabria, impedendo, quindi, l'utilizzazione del piazzale per automezzi pesanti costruito a suo tempo dall'Anas e costringendo gli autotrasportatori a difficili, tortuosi e pericolosi percorsi cittadini.

L'interrogante chiede di sapere, infine, se il Ministro della marina mercantile non ritenga di dover promuovere, d'intesa con i colleghi per le finanze e per i lavori pubblici, una conferenza dei servizi che

consenta, in un rapporto diretto con le autonomie locali, con la Regione, con la Camera di commercio, con la direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato e con le categorie di operatori e lavoratori marittimi, di definire i molti punti oscuri della vicenda, complessa ed intricata, esposta nella presente interrogazione. L'iniziativa è un primo passo per una visione d'assieme dei problemi e per soluzioni organiche, che rivalutando la funzione dello scalo marittimo di Reggio Calabria, chiariscano quale ruolo può avere il porto calabrese nei trasporti marittimi con il nord Africa e il Medio Oriente, oltre che con Malta. (4-00872)

LIGATO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

quanti processi verbali in carico presso l'ufficio IVA di Roma, riguardanti evasioni d'imposta o altre irregolarità in materia di IVA relative all'anno 1973, sono caduti in prescrizione, essendo decorsi i termini per la notifica della rettifica o per l'avviso di irrogazione delle sanzioni;

quali criteri sono stati messi in atto per procedere all'accertamento delle constatazioni risultanti dai processi verbali e, in particolare, se si è tenuto conto della gravità del danno all'Erario o dell'ordine cronologico e del numero dei processi verbali;

a quanto ammonta il danno arrecato all'Erario a causa della mancata notifica, nei termini, degli accertamenti di cui sopra;

quali criteri sono stati seguiti e quali disposizioni sono state impartite all'ufficio IVA di Roma per la utilizzazione delle segnalazioni pervenute al suddetto ufficio dalla Polizia tributaria o da altri uffici finanziari, riguardanti omesse fatturazioni o altre violazioni relative all'anno 1973, considerato che tali documenti dovevano essere utilizzati per procedere a rettifiche o ad accertamenti nei confronti degli evasori;

quale stima si può fare del danno arrecato all'Erario per la mancata utilizzazione delle segnalazioni suddette.

(4-00873)

CASALINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il 6 settembre presso la SASN - Società per azioni autopiste sperimentali di Nardò (Lecce) è avvenuto un infortunio dove ha perso la vita, carbonizzato, il collaudatore Mario De Dominicis di 36 anni;

dall'Assemblea dei lavoratori dipendenti dalla SASN prontamente convocata su iniziativa della FLM, sono risultate notevoli carenze di natura strutturale della pista a cerchio che unica in Italia triplica la monotonia specialmente nei turni di notte;

le maestranze hanno rilevato la mancanza di una squadra fornita di mezzi antincendio e suggerito delle iniziative sia per modificare il circuito della pista in modo da rendere il percorso meno monotono ed evitare i colpi di sonno che avvengono pure di giorno, provocando numerosi incidenti e anche provvedendo a installare lungo la pista e di dotare le stesse autovetture di adeguati mezzi antincendio per consentire il pronto intervento oltre a razionalizzare meglio e in modo meno stressante il lavoro dei collaudatori - se sono a conoscenza di quanto è avvenuto alla SASN e quali iniziative intendono prendere per fare accogliere i suggerimenti delle maestranze per evitare che si ripetano incidenti e infortuni presso la pista di collaudo di Nardò. (4-00874)

ACHILLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intende assumere per agevolare le intenzioni di quelle amministrazioni comunali, come ad esempio quella di Roma, che hanno preannunciato piani di difesa del patrimonio storico-architettonico, mediante limitazioni del traffico nelle zone circostanti i monumenti. Nonostante le ragioni della disgregazione fisica delle costruzioni e delle sculture siano molteplici e non tutte eliminabili, non c'è dubbio che le esalazioni dei motori producano effetti chimici che

intaccano irrimediabilmente marmi e pietre.

La necessità di un provvedimento globale si rivela sempre più necessaria in quanto non sempre le singole amministrazioni locali sono in condizioni di affrontare le spese conseguenti alle scelte di salvaguardia. Così come l'evidenziarsi delle drammatiche condizioni in cui molti monumenti si trovano, esigono anche di procedere con urgenza, predisponendo un piano di interventi che mostri la sua immediata efficacia.

La creazione di isole pedonali all'interno dei centri storici richiede spese iniziali che il Ministero non può aiutare, anche andando incontro alle attese di una diversa organizzazione del traffico per ragioni non rinviabili di risparmio energetico. (4-00875)

URSO GIACINTO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quale iniziativa intenda svolgere perché la programmata espansione di produzione del settore Fiat-trattori venga indirizzata con nuovi impianti nell'area industriale di Lecce, dove già opera un similare complesso, e non — come si vorrebbe fare — nell'area del nord con il rischio di nuove immigrazioni di lavoratori, costose e illogiche sul piano umano ed economico. (4-00876)

URSO GIACINTO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali concreti provvedimenti intendano promuovere per arginare e controllare gli stranieri, residenti in Italia con permesso di soggiorno o, come spesso avviene, in posizione clandestina.

Si tratta ormai di oltre quattrocentomila unità, che pongono gravissimi problemi di ordine pubblico e squilibri notevoli nel campo della occupazione.

Tra l'altro è evidente che gli uffici di polizia, anche per inadeguatezza di

mezzi e di uomini, non riescono ormai a garantire alcun serio e metodico controllo, rendendo così il nostro paese un comodo rifugio di indesiderabili. (4-00877)

URSO GIACINTO. — *Al Ministro della funzione pubblica.* — Per conoscere — in maniera reale e veritiera — il numero degli esoneri sindacali in atto concessi dai singoli settori della pubblica amministrazione. (4-00878)

URSO GIACINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — con indicazioni aggiornate — l'ammonterei dei residui passivi di ogni singola regione a statuto ordinario o speciale. (4-00879)

SUSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dello stato di paralisi in cui versano gli uffici giudiziari del circondario di Vasto.

In particolare, se sia a conoscenza:

che tre preture (Gissi, Castiglione e Casalbordino) sono rette da tempo da vice pretori onorari;

che la pretura di Vasto, con una pendenza di affari giudiziari, è retta da un solo pretore in luogo di tre magistrati previsti in organico;

che nel tribunale di Vasto prestano attualmente servizio due soli magistrati di cui uno è prossimo a trasferirsi presso altro ufficio;

che tre preture sono prive di cancelleria e di ufficiale giudiziario, oltre che del personale ausiliario.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere quali provvedimenti intenda promuovere ed adottare al fine di fronteggiare una situazione che si traduce in uno stato generale di denegata giustizia per i cittadini della zona. (4-00880)

VIRGILI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza della gravissima situazione nella quale versa la pretura di Riva del Garda (Trento) dove gli uffici giudiziari sono pressoché paralizzati nonostante le fatiche del pretore dirigente.

Ciò è evidenziato dal fatto che il cancelliere dirigente non presta servizio perché in aspettativa e dimissionario, che il cancelliere addetto alla cancelleria penale è stato trasferito in Corte di appello a Trento, che il segretario è stato trasferito in altra sede e il posto è vacante, che l'ufficiale giudiziario è in stato di malattia mentre l'aiuto U.G. ha chiesto il trasferimento a Rovereto, che il posto di usciere capo è da tempo vacante, che le tre dattilografe addette alla pretura sono assenti per maternità;

se gli risulta l'assoluta insufficienza ed inadeguatezza, rispetto alla mole degli atti civili e penali che si accumulano nel tempo, delle misure disposte dalla Corte di appello di Trento e consistenti nell'invio provvisorio e precario, presso la locale Pretura di Riva del Garda, di un cancelliere il sabato mattina e il lunedì (mentre negli altri giorni non è possibile compiere alcun atto che abbisogni della presenza dello stesso) e di un Segretario dal martedì al venerdì;

se conviene con la denuncia del Sindacato avvocati e procuratori di Rovereto che « detta situazione si ripercuote e sugli affari civili e penali e sulle controversie di lavoro il cui iter diventa lunghissimo e pressoché impraticabile la risposta giudiziale »;

se non ritiene di dover intervenire sulla questione e d'intesa con la Corte di appello di Trento per il concretizzarsi di seri ed immediati provvedimenti che sanino l'attuale situazione di disservizio degli uffici giudiziari della Pretura di Riva del Garda o, quantomeno, né riavviino un accettabile andamento dell'attività a tutto vantaggio della amministrazione della giustizia e della corretta assistenza legale.

(4-00881)

CERIONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che l'emanazione della legge 7 febbraio 1979, n. 48, risponde alla precisa esigenza di meglio tutelare gli interessi dell'utenza assicurativa attraverso la garanzia di una precisa e specifica competenza professionale degli agenti di assicurazione e che, perché ciò si verifichi, è necessario un rigido, puntuale, efficiente funzionamento dell'albo:

1) perché da parte del Ministero dell'industria non si è ancora ottemperato a quanto previsto dall'articolo 4 ultimo comma della citata legge e quando il Ministero conta di provvedere a riguardo;

2) di quali strutture operative specifiche si sia dotato, o entro quali termini di tempo intenda dotarsi, il Ministero per ottemperare a quanto previsto dall'articolo 1, comma 2, della citata legge, in considerazione del fatto che entro il 6 settembre 1979 dovrebbero essere pervenute al Ministero le domande di iscrizione di circa 20.000 agenti già da ora iscrivibili all'albo.

Inoltre, vista la circolare del Ministero dell'industria n. 814260 del 30 aprile 1979, l'interrogante chiede di conoscere:

1) se non sembri necessario chiarire alle Camere di commercio, industria, Agricoltura e artigianato ed alle Imprese assicuratrici che il conferimento dell'incarico e nuovi agenti di assicurazione a partire dal 6 marzo 1979 (data nella quale è entrata in vigore la citata legge), essendo subordinato alla preventiva iscrizione all'albo, sia consentito solo nei confronti di coloro in possesso dei requisiti di cui agli articoli 4 e 5, non essendo loro applicabile il disposto dell'articolo 23 comma 1 della citata legge;

2) se non sembri necessario chiarire agli enti ed alle organizzazioni di cui al precedente punto 1), che i documenti da presentare ai sensi dell'articolo 5 siano tali da non determinare possibilità di equivoci circa la data cui risale il possesso del titolo equipollente alla prova di idoneità, e che le condizioni di eser-

cizio da comunicare da parte delle imprese assicuratrici al Ministero ed alle « Camere di commercio, ai sensi dell'articolo 7 siano costituite dalle copie dei vari contratti di agenzia con relativi allegati ».

Infine vista la non sufficientemente esplicita dizione « Organizzazioni nazionali di categoria maggiormente rappresentative » contenuta nell'articolo 14 comma ultimo della citata legge, l'interrogante chiede di conoscere quali sono a tutt'oggi le organizzazioni nazionali di categoria maggiormente rappresentative, in base a quali criteri si deve valutare la sufficiente ed insufficiente loro rappresentatività da parte dei Presidenti delle Camere di commercio ed entro quale ragionevole lasso di tempo saranno costituite tutte le Commissioni provinciali presso le Camere di Commercio, anch'esse indispensabili al buon funzionamento all'Albo. (4-00882)

CONTE ANTONIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che la normativa vigente in relazione alla istituzione di nuove sezioni di scuola materna statale prevede la domanda da parte dei comuni interessati inoltrata al Ministero della pubblica istruzione tramite il Provveditorato agli studi e quindi la definizione di pareri di merito da parte del Consiglio provinciale scolastico e da parte del Sovrintendente regionale scolastico — quali motivazioni siano state addotte per giustificare la riduzione delle sezioni di scuola materna statale nella provincia di Benevento, ed, in particolare, quali ragioni impediscono ancora di emettere il provvedimento di nuova istituzione richiesto dal comune di San Lorenzo Maggiore, in considerazione anche dell'entità della popolazione scolastica interessata e dell'assenza di sezioni di scuola materna statale preesistenti.

(4-00883)

LABRIOLA, SPINI, BUCCICO, GANGI, PRINCIPE, SACCONI, TOCCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e*

*dell'artigianato.* — Per conoscere le difficoltà e le responsabilità che per lungo periodo hanno impedito la entrata in funzione della centrale di Radicondoli, da 15 mega watt, con danno sempre più consistente causato dalla mancata produzione, e in particolare quali specifiche misure sono adottate per impedire e prevenire simili situazioni, inconcepibili e intollerabili nella presente crisi energetica che provoca sacrifici e danni al paese, anche mediante specifiche direttive del Presidente del Consiglio e dei ministri responsabili a tutti i soggetti, in primo luogo agli enti pubblici, impegnati nella elaborazione e nella attuazione di impianti di produzione dell'energia. (4-00884)

CITARISTI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se gli uffici hanno terminato le indagini presso gli archivi del Ministero per conoscere i titoli dei film a cui negli anni 1972, 1973, 1974, 1975 e 1976 sono stati erogati lire 71.803.201.918.

In data 28 gennaio 1978, infatti, ad una interrogazione a risposta scritta numero 4-03035 il sottoscritto chiedeva di conoscere quali film avevano beneficiato delle erogazioni ministeriali, il nome dei produttori e l'ammontare del reddito dichiarato da ciascuno di questi produttori negli ultimi cinque anni.

In risposta a tale interrogazione il Ministro *pro-tempore* comunicava che negli anni 1972, 1973, 1974, 1975 e 1976 « sono stati erogati contributi per lire 71 miliardi 803.201.918 ai produttori per oltre un migliaio di film, la cui elencazione comporta una lunga e complessa indagine presso gli archivi di questo Ministero, per cui si fa riserva di inviarla alla S. V. onorevole non appena possibile ». Si chiede ora se a un anno e mezzo di distanza codesto Ministero è in grado di comunicare quanto promesso. (4-00885)

DI CORATO, SICOLO, MASIELLO E BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, com-*

*mercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere, appresa dalla stampa la decisione del Governo di stanziare 400 miliardi a favore di grandi città, per la costruzione e l'acquisto di abitazioni al fine di far fronte con la massima celerità al drammatico problema degli sfratti: quali siano stati i criteri che hanno presieduto all'individuazione delle suddette città e i motivi che hanno indotto il Governo ad escludere dall'elenco la città di Bari la quale oltre ad essere il capoluogo di una regione meridionale, vive anch'essa il dramma degli sfrattati che ammontano a circa 1.500.

Pertanto, gli interroganti chiedono che Bari venga inclusa nell'elenco stanziando a suo favore le somme indispensabili ad affrontare almeno nel breve periodo il problema della costruzione e dell'acquisto delle abitazioni necessarie. (4-00886)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quando verranno iniziati i lavori per la costruzione della strada militare Perdasdefogu-Tertenia, necessaria non soltanto per le esigenze militari del poligono ma anche alla popolazione dei due centri. (4-00887)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando riprenderanno i lavori per la strada fra Perdasdefogu ed Escalaplano, sospesi a seguito del dissesto della impresa, lavori necessari per agevolare il traffico nella zona. (4-00888)

CRAVEDI E BOTTARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle decisioni delle autorità scolastiche, le quali hanno deciso di smembrare la II-D del liceo-ginnasio « M. Gioia » di Piacenza.

Questa decisione ha provocato e provoca un forte malcontento negli studenti di tutto il liceo per i disagi che si ripercuoteranno su tutti i giovani studenti.

Gli interroganti chiedono al Ministro interessato di intervenire affinché sia ricostituita la classe smembrata. (4-00889)

PAZZAGLIA E VALENSISE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga di dovere, con urgenza, adottare i provvedimenti opportuni o comunque intervenire presso l'ETFAS al fine della manutenzione e della sistemazione delle strade interne nel villaggio Maristella del comune di Alghero. (4-00890)

MAROLI E ZANINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quali provvedimenti intende adottare il Ministero dei lavori pubblici in relazione al continuo straripamento del fiume Serio nei territori delle provincie di Bergamo e Cremona; in particolare chiedono di conoscere se gli allagamenti di vasti territori avvenuti il giorno 22 u.s. nei comuni della provincia di Cremona e più precisamente nella zona cremasca, con conseguenti gravi danni a centri abitati ed a imprese agricole, industriali ed artigianali, sono da attribuirsi unicamente allo stato di abbandono delle difese del fiume o ad altri motivi. (4-00891)

CONTE ANTONIO E BELLOCCHIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che si son dovute registrare ingiustificate reticenze ed immotivati dinieghi da parte dell'AIMA nel fornire le notizie alle Confederazioni sindacali — per le aziende di prima trasformazione i dati relativi ai quantitativi di tabacco che, acquistati nel Compartimento di Benevento, vengono poi trasferiti in altri Compartimenti ove vengono sottoposti appunto alla prima trasformazione. (4-00892)

RAFFAELLI EDMONDO, LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA, CITARISTI, GAITI, MILANI E BALZAMO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere

se è a conoscenza che nel carcere « modello » di Bergamo in soli nove mesi e su una popolazione carceraria di circa 200 detenuti, vi sono stati ben 3 suicidi e, se ne è a conoscenza, quali iniziative intenda prendere.

Segnatamente per l'assenza in quella casa circondariale del personale addetto al « trattamento-recupero-assistenza » dei ristretti come pure impone la legge di riforma sin dal 1975, si chiede infine di conoscere se il Ministro intenda completare immediatamente gli organici degli agenti di custodia pericolosamente inferiori alle necessità di quel carcere. (4-00893)

LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA, RAFFAELLI EDMONDO, GAITI, CITARISTI, MILANI E BALZAMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare in relazione ai gravi fatti verificatisi il 21-22 settembre 1979 in seguito allo straripamento dei fiumi Serio e Cherio, all'allagamento di edifici civili, commerciali e industriali, ai gravi danni a strutture pubbliche in seguito a frane, smottamenti e crollo di ponti e al dissestamento di nodi stradali, comunali, provinciali e statali nella provincia di Bergamo.

In particolare gli interroganti chiedono se gli ingenti danni provocati non siano da attribuirsi anche allo stato di abbandono delle difese dei fiumi da parte delle autorità competenti, ovvero al rilascio di concessioni tendenti a contenere l'ambito naturale nel quale dovrebbero scorrere i fiumi, ovvero alla costante incuria della regimentazione dei corsi d'acqua nella provincia di Bergamo. (4-00894)

ADAMO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro della sanità.* — Per sapere come intendono intervenire per assicurare l'agibilità dell'ospedale « Di Guglielmo » di Bissaccia in provincia di Avellino.

Le opere murarie del complesso sanitario, finanziate dalla Cassa del Mezzo-

giorno, sono state da tempo ultimate. L'ospedale è ancora sprovvisto di attrezzature, suppellettili e di ogni altra struttura completa.

Vivo è il malcontento e la protesta delle popolazioni dell'alta Irpinia che da decenni attendono l'apertura del nuovo nosocomio e che, intanto, sono costrette ancora a servirsi dell'unico ospedale della provincia sito in Avellino, atteso che anche il nuovo complesso di S. Angelo dei Lombardi, atteso dal 1974 di funzionare almeno per i servizi di pronto soccorso e di guardia medica.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere l'importo dei finanziamenti a suo tempo promessi dalla Cassa e successivamente non più erogati; quali le motivazioni, considerato che, in applicazione dell'articolo 6 della legge 183 del 1976, l'intervento straordinario assicura a tutt'oggi il completamento di analoghe strutture sanitarie.

Chiede di conoscere altresì come si è inteso assicurare il finanziamento sostitutivo per la ultimazione dell'ospedale e quali interventi sono stati effettuati per accertare che l'opera sarebbe stata comunque portata a completamento. Infine, quali siano i tempi occorrenti per dare l'opera nella sua piena e completa funzionalità. (4-00895)

BETTINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — considerato l'appello circostanziato rivolto al Ministro dal « Centro Tellino di Cultura » in data 2 settembre 1979 sul progressivo e grave deterioramento del complesso cinquecentesco di Palazzo Besta, in Teglio, provincia di Sondrio, prestigioso monumento nazionale;

tenuto conto del fatto che tale patrimonio è tra i più significativi per i valori storici, culturali ed ambientali della Valtellina —;

quali provvedimenti urgenti intende prendere ai fini di un intervento il cui rinvio determinerebbe un irreversibile deterioramento di tale complesso. (4-00896)

SPATARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere come si intende motivare da parte dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi il grave ritardo con cui vengono trasmessi i telegrammi in alcune sedi della provincia di Agrigento, in cui si verifica addirittura che un telegramma in partenza da Canicattì in data 12 settembre viene recapitato al sottoscritto, la cui residenza insiste a soli cinquanta chilometri da Canicattì, in data 18 settembre.

Si chiede di conoscere, inoltre, considerata la frequenza di questi inammissibili ritardi, quali provvedimenti si intendono assumere per accertarne le cause

e individuarne i responsabili materiali, al fine di restituire al servizio quella serietà e puntualità che gli utenti si aspettano. (4-00897)

PERRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se in presenza di quanto avvenuto a Messina la notte tra il 22 e il 23 settembre a causa di un violento nubifragio abbattutosi sulla città, che ha arrecato ingenti danni particolarmente alle piccole aziende commerciali ed agli artigiani, non intenda disporre immediati accertamenti per quantificare i danni arrecati e predisporre gli atti per riconoscere il carattere di calamità naturale all'evento meteorologico. (4-00898)

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che la Raffineria SAROM di Ravenna, a causa delle insorte e note difficoltà nell'approvvigionamento del petrolio greggio sul mercato mondiale, corre il rischio di dover fra breve chiudere la lavorazione per tre-quattro mesi, con conseguenze gravissime sia sul piano locale che su quello nazionale.

Intanto la citata raffineria è al centro dell'organizzazione Mach nella quale lavorano 9.000 persone, ha un proprio consistente e qualificato organico, ha rapporti quotidiani di lavoro con circa 2.000 autocisternisti della zona.

In secondo luogo, si tratta del maggior impianto di raffinazione del petrolio della zona centro-adriatica, con un ruolo insostituibile nell'approvvigionamento dell'Emilia-Romagna e di vaste zone contermini. In funzione anche di tale posizione eccentrica ha avuto assegnato il compito di approvvigionare con tubature dirette in via di attuazione la grande centrale termoelettrica di Porto Tolle.

Il vasto comprensorio interessato corre pertanto il rischio o di non essere adeguatamente rifornito (e ciò proprio in coincidenza coi mesi freddi), oppure di esserlo in maniera parziale facendo giungere i prodotti da raffinerie assai decentrate, con sperperi finanziari e tecnici rilevantissimi. Si potrebbe in buona sostanza ripetere quanto già avviene da qualche anno a questa parte per Torino, comprensorio assurdamente approvvigionato da una raffineria assai più distante di quella di Valpiano, impianto questo che resta il naturale alimentatore del capoluogo piemontese.

L'interrogante ritiene che questa situazione vada urgentemente e coerentemente superata. Viviamo in momenti nei quali i particolarismi, le miopie, le guerre commerciali, ecc. debbono lasciare il passo — particolarmente nel settore energeti-

co — a scelte e visioni globali corrispondenti agli interessi del Paese e dei cittadini.

Da questo punto di vista è pertanto indispensabile mettere in grado urgentemente tutti gli impianti utili alla vita del Paese e delle varie zone di attivarsi. Nel caso specifico è necessario assicurare subito alla raffineria SAROM di Ravenna la materia prima per la continuazione della propria attività, riprendendo magari per l'avvenire in considerazione le proposte che l'interrogante ha avanzato anche in sede parlamentare da diversi anni a questa parte, riguardanti la costituzione di un « pool nazionale » delle importazioni dei prodotti petroliferi (guidato ovviamente dall'Ente nazionale idrocarburi) in grado di assicurare un maggiore e più equilibrato approvvigionamento anche ai fini interni, nonché un miglior controllo dei prezzi di importazione ai fini della determinazione delle quotazioni di vendita ai consumatori. (3-00410)

LAFORGIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti o iniziative intende adottare in via d'urgenza per scongiurare che la pratica attuazione della decisione adottata in data 13 luglio dal Consiglio di amministrazione dell'INPS vanifichi gli effetti positivi occupazionali e di rilancio della economia che le leggi sugli sgravi degli oneri sociali intendono perseguire nel Mezzogiorno d'Italia.

L'INPS, infatti, contro il parere più volte espresso dal Ministero del lavoro, che comunque della questione ha investito il Consiglio di Stato, intende riconoscere il beneficio degli sgravi solo a quelle imprese industriali ed artigiane, che assicurino ai propri dipendenti trattamenti economici non inferiori a quelli minimi previsti dai contratti collettivi nazionali di categoria, e ciò indipendentemente dall'appartenenza o meno alle organizzazioni datoriali che hanno stipulato i contratti medesimi.

La pretesa dell'INPS viene giustificata da una presunta portata generale di

quanto sancito dall'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 502, che pone il rispetto dei minimi tabellari quale condizione per estendere i benefici degli sgravi degli oneri sociali di cui alle leggi 25 ottobre 1968, n. 1089 e 16 aprile 1973, n. 171, alle imprese alberghiere.

La stessa citata legge n. 502 non apporta però alcuna modifica alle menzionate leggi n. 1089 e n. 171 che, nel sancire lo sgravio contributivo agli effetti previdenziali e assistenziali, non pongono sin dalla loro promulgazione alcuna condizione, tranne quella che le imprese siano operanti nel Mezzogiorno ed appartengano al settore industriale o a quello artigiano.

Si invoca l'intervento del Ministro del lavoro in via d'urgenza in quanto l'artigianato, in tutte le sue componenti, non ha ancora raggiunto la completa copertura contrattualistica.

Il dover rispettare quindi i minimi tabellari di altri settori merceologici per godere del beneficio degli sgravi degli oneri sociali, pone la categoria nella drammatica alternativa o di risolvere i rapporti di lavoro con i propri dipendenti o di adeguarsi, nonostante le proprie capacità economiche, a contratti che entro breve tempo potrebbero determinare il fallimento delle imprese stesse: adeguamento che, per altro, non è stato reso obbligatorio dalle pronunce della magistratura di ogni ordine e grado e dalla stessa Corte costituzionale sin dal 1963. (3-00411)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che è in corso a Ginevra la Conferenza dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni nel corso della quale sarà operata la nuova distribuzione delle

frequenze a livello mondiale; che, a quanto risulta dagli organi di stampa, sarà richiesto allo Stato italiano di lasciare la prima banda su cui opera attualmente la prima rete televisiva; che, in tal caso, si ipotizza un trasferimento di tale rete sulla V banda, attualmente utilizzata dalle emittenti private;

tenuto conto che dopo le sentenze della Corte costituzionale sia la rete pubblica che quella delle emittenti private fanno parte a pieno ed eguale diritto del sistema di radiodiffusioni dello Stato italiano per cui un accordo che di fatto escludesse l'emittenza privata violerebbe i fondamentali principi della libertà di espressione e manifestazione del pensiero costituzionalmente salvaguardati —

quali iniziative il Governo italiano intenda adottare perché dalla conferenza di Ginevra risulti tutelato nella sua integrità il diritto all'informazione del servizio pubblico radiotelevisivo e dell'emittenza privata.

Chiedono di sapere inoltre se il Governo non intenda promuovere su di un argomento di tale delicatezza che vede in questione uno dei fondamentali principi democratici un dibattito parlamentare prima della ratifica definitiva dell'accordo. (3-00415)

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO E PANNELLA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, degli affari esteri e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se, in seguito alla trasmissione radiofonica della Radio vaticana « Intervista a Maria di Nazareth », sia stato aperto il procedimento penale per il reato di cui all'articolo 656 del codice penale (notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico) ovvero sia per il reato di cui all'articolo 402 (vilipendio della religione cattolica).

In caso negativo chiedono di conoscere se il difetto di inizio dell'azione penale sia da ascrivere al fatto che la Radio vaticana ha sede in luogo extra-territoriale, il che, per altro, non implica affatto che in tale luogo non sia applicabile la legge penale italiana che, a differenza di quella vaticana, prevede sia il reato di vilipendio della religione sia quello di notizie false e tendenziose.

Gli interroganti sottolineano la loro indiscussa ed antica avversione per le norme penali sopra ricordate, che per altro tuttavia sono in vigore e delle quali, ove fatti analoghi fossero stati compiuti, ad esempio dai redattori del *Male*, sarebbe data certamente una interpretazione tale da far ricadere i fatti stessi sotto il rigore della legge penale. (3-00416)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ed ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere le esatte modalità dell'assassinio del magistrato Cesare Terranova e della sua scorta; gli interroganti chiedono altresì di sapere quali indagini magistratura e polizia vanno compiendo per scoprire le cause, gli autori ed i mandanti di tale effettato delitto, che si aggiunge alla numerosa catena di omicidi in danno di magistrati e di pubblici funzionari, avvenuti in questi ultimi anni in Sicilia e rimasti impuniti. (3-00417)

CRIVELLINI, CICCIOMESSERE, BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BONINO EMMA, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI E ROCCELLA. — *Al Ministro dell'industria,*

*del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponde a verità la notizia, riportata dal *Giornale Nuovo* del 25 settembre 1979, riguardante un ennesimo guasto agli impianti della Centrale elettronucleare di Caorso.

Gli interroganti, avendo presente i numerosi guasti ed incidenti già accertati in quella Centrale, chiedono inoltre di sapere se non ritiene opportuno che su detta Centrale vengano date notizie esclusivamente quando si verificano avvenimenti veramente eccezionali, e cioè quando la Centrale funziona senza incidenti.

(3-00418)

CARTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che l'immediato reperimento della « scatola nera » consentirà il sollecito lavoro della Commissione ministeriale d'inchiesta diretta ad accertare le cause del sinistro aereo del 14 corrente, e al Ministro dei trasporti di riferire al Parlamento — se sia a conoscenza delle reali condizioni degli aeroporti della Sardegna e in particolare Elmas ed Alghero, sotto il profilo della sicurezza e dei servizi. Più particolarmente se sia a conoscenza delle carenze, ripetutamente denunciate nelle segnalazioni ottiche e strumentali. Lo scalo di Elmas non solo è privo di assistenza radar ma dal 5 settembre corrente è inattivo anche il servizio ILS (sentiero radio che controlla posizioni e quote nella fase di discesa dell'aeromobile).

L'interrogante chiede di sapere ancora se la compagnia ATI in presenza di detta carenza e considerate le condizioni meteorologiche abbia adottato le necessarie misure per evitare il rischio del volo che ha avuto una tragica conclusione.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per garantire una maggiore sicurezza degli scali della Sardegna, tenuto conto che il collegamento aereo quasi sempre non ha per i cittadini dell'isola altra alternativa, anche per la frequenza d'interruzione dei servizi marittimi.

(3-00419)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1979

PAZZAGLIA, TRANTINO, FRANCHI, MACALUSO, PIROLO, TATARELLA, TRIPOLI, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, GREGGI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PELLEGATTA, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI di CUDDIA delle CHUSE, TREMAGLIA, VALENSISE E ZANFAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere le esatte modalità del barbaro assassinio del magistrato Cesare Terranova e della sua scorta e quali indagini la magistratura e la polizia stanno compiendo al fine di scoprire i moventi, gli autori ed i mandanti di tale efferato delitto, che si aggiunge ai numerosi altri in danno di pubblici funzionari, avvenuti in questi ultimi anni quasi tutti rimasti impuniti.

(3-00420)

BIANCO GERARDO, PEZZATI, MANFREDI MANFREDO, CIRINO POMICINO, VERNOLA, BOSCO, SEGNI, FERRARI SILVESTRO, MANNINO, RUBINO, MATA, AUGELLO, SINESIO E GIOIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per avere notizie ed informazioni sul barbaro assassinio — avvenuto questa mattina a Palermo — dell'onorevole Cesare Terranova e del maresciallo di pubblica sicurezza Mancuso e sui risultati dell'indagine in corso;

in particolare per conoscere quali urgenti e straordinari provvedimenti il Governo intenda adottare per identificare e colpire i responsabili di questo ennesimo gravissimo atto di violenza e per attuare diverse e più efficaci misure di sicurezza contro le organizzazioni terroristiche al fine di tutelare la vita di tutti i cittadini.

(3-00421)

MAMMÌ, DEL PENNINO E ROBALDO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere le circostanze nelle quali si è verificato il barbaro assassi-

nio del magistrato onorevole Cesare Terranova e per sapere se vi erano state in precedenza minacce e quali misure fossero state adottate a sua tutela. (3-00422)

ANDÒ, FELISETTI, MAGNANI NOYA MARIA E CASALINUOVO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, atteso che:

a) a Palermo è stato compiuto un attentato nel quale hanno trovato la morte l'onorevole Terranova ed il maresciallo Mancuso, di scorta alla sua auto;

che l'onorevole Terranova nel corso della sua attività di magistrato e di parlamentare si è battuto con grande impegno per indagare sul fenomeno mafioso in Sicilia, cercando di individuare anche le coperture che il fenomeno stesso tradizionalmente ha trovato in alcuni settori della società siciliana;

il gravissimo episodio rappresenta un'ennesima conferma della virulenza del fenomeno mafioso e della necessità di affrontarlo in maniera decisa, con l'intento di individuare anche le responsabilità remote in ordine allo stesso.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali azioni intendano intraprendere al fine di assicurare alla società siciliana una energica difesa nei confronti della sempre maggiore intraprendenza degli ambienti mafiosi che operano nell'isola. (3-00423)

LA TORRE, OCCHETTO, SPAGNOLI, RIZZO, GIUDICE, SPATARO, ARNONE, PERNICE, RINDONE, BOGGIO, BOTTARI ANGELA MARIA, BARCELLONA E ROSSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

a) l'esatta dinamica del grave fatto di sangue verificatosi a Palermo, in data 25 settembre 1979, in cui sono stati, barbaramente, assassinati l'onorevole Cesare Terranova nel momento in cui riprendeva la sua impegnativa attività presso la Corte d'appello di Palermo, e il suo col-

laboratore, il maresciallo dei carabinieri Lenin Mancuso;

b) il punto di vista del Governo e delle autorità inquirenti circa il disegno politico mafioso che potrebbe avere ispirato i mandanti dell'assassinio;

c) quali misure urgenti e corrispondenti alla gravità del fatto si intendono adottare per fare piena luce ed individuare esecutori e mandanti dell'efferato delitto tenuto conto anche della situazione insostenibile che si è determinata nella città di Palermo per l'incessante ed allarmante recrudescenza dell'iniziativa mafiosa, che è sfociata, recentemente, in decine di delitti fra cui l'assassinio del segretario della DC palermitana Michele Reina, del giornalista Mario Francese, e del vicequestore Boris Giuliano;

d) che cosa il Governo ha fatto ed intende fare in relazione al predetto allarmante quadro della vita palermitana e in relazione alle conclusioni cui giunse la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, a cui Cesare Terranova aveva dato un contributo essenziale di alto valore, per condurre una lotta più efficace contro il fenomeno mafioso. (3-00424)

OCCHETTO, SPATARO, GIUDICE, ROSSINO E RINDONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti si intendono assumere per fare luce sul barbaro assassinio dell'onorevole Cesare Terranova, avvenuto questa mattina a Palermo, dopo pochi giorni dal suo reinserimento presso la Corte d'appello di Palermo. (3-00425)

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato endemico in cui versano le tre « gemme » monumentali di Caserta (Reggia, Borgo Medioevale e Belvedere), monumenti vetusti di storia e di cultura e

quali provvedimenti urgenti intenda adottare per la loro sistemazione ai fini di una maggiore valorizzazione. (3-00426)

BELLOCCHIO, SANDOMENICO E BROCCOLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere, dinanzi alla giusta protesta dei Sindaci di Aversa, Caivano, Cardito, Corinaro, Casaluce, Crispano, Frignano, Lusciano, Orta d'Atella, Succivo e Teverale, che per mancanza d'acqua hanno minacciato l'occupazione delle prefetture di Caserta e Napoli da parte delle scolaresche dei 12 Comuni interessati, quali urgenti iniziative intenda adottare al fine di normalizzare l'erogazione dell'acqua, sola ed unica condizione che possa rendere agibili le strutture scolastiche, e quindi l'attività scolastica. (3-00427)

ACCAME. — *Ai Ministri dell'industria commercio e artigianato, dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sono al corrente dei gravi danni recati a strutture industriali, commerciali, agrarie, artigianali, stradali dall'alluvione che si è abbattuta su Sestri Levante.

Per conoscere, altresì, quali provvedimenti immediati intendono prendere e in particolare quali iniziative sono in corso per sollevare l'arcata del ponte ferroviario in prossimità della stazione di Sestri, ponte che per via della sua bassissima luce rappresenta una continua minaccia di ingorgo e quindi di straripamento delle acque che lo attraversano. (3-00428)

CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la Direzione generale dell'Amministrazione dei monopoli di Stato con la lettera del 12 aprile 1978, protocollo numero 01/977, comunicava al Ministro della agricoltura e foreste di aver fissato

il prelievo dei tabacchi indigeni Xanti-Perustitza-Erzegovina del raccolto 1978, in chilogrammi 10.000.000;

sebbene siamo all'autunno del 1979 la Direzione dei monopoli di Stato ha ritirato circa il 60 per cento del tabacco che aveva programmato di prelevare;

fra i tabacchicoltori e i trasformatori del settore economico vi è vivissima preoccupazione perché il tabacco del 1978 in parte giace invenduto nei depositi e già è pronto per la fase commerciale il raccolto del 1979;

la Direzione dei monopoli di Stato sebbene non abbia completato il programma acquisti 1978 per le varietà orientali di produzione nazionale, continua a riti-

rare dall'estero le medesime varietà di tabacco giacenti in Italia, danneggiando oltre che i nostri tabacchicoltori anche la bilancia dei pagamenti con l'estero -;

quali sono i motivi che hanno indotto la Direzione generale dell'Azienda autonoma monopoli di Stato a disattendere gli impegni assunti per il ritiro delle quantità di tabacchi orientali prodotti in Italia e particolarmente nel Salento, quando pensa di ritirare i 4.000.000 di chilogrammi di Erzegovina, Xanti e Perustitza per completare il programma acquisti comunicato nell'aprile del 1978 e quale è il programma acquisti dei tabacchi dell'Azienda monopoli di Stato per gli anni 1979-1980-1981. (3-00429)

\* \* \*

**MOZIONE**

« La Camera,

constatato che è in corso nel Paese un significativo ed allarmato dibattito sui problemi posti dalla diffusione della droga in Italia, da cui emerge l'interconnessione di complessi elementi culturali, sociali, sanitari e giudiziari, e che stenta ad avere sbocchi operativi per la mancanza e l'imprecisione di dati aggiornati e coordinati sulla situazione italiana.

invita il Governo

a riferire in aula sugli elementi di informazione di cui dispone,

e lo impegna

a presentare al Parlamento, sulla base del dibattito parlamentare, le proprie determinazioni entro il 30 novembre 1979.

(1-00021) « MAMMÌ, AGNELLI SUSANNA, BOGI, COMPAGNA, BIASINI, GUNNELLA, DUTTO, LA MALFA, DEL PENNINO, RAVAGLIA, ROBALDO ».

---

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1979

---

---

*Stampa effettuata negli Stabilimenti  
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.  
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*

---